Quotidiano dei lavoratori

Lire 250

Anno 6° numero 61 giovedì 15 marzo 1979

Medio Oriente

Raggiunto l'accordo fra Egitto e Israele

La situazione mediorientale, anche se ormai sembra manchino solo alcune formalità alla ratifica della pace fra Israele ed Egitto, non sembra nel complesso accennare a dei miglioramenti. Nei giorni scorsi sono ripresi, dopo una lunga pausa, gli scambi di cannonate fra israeliani e falangisti da una parte e palestinesi dall'altra nel sud-libano; in Cisgiordania e a Gaza la popolazione araba è scesa per cinque giorni consecutivi in piazza per protestare contro l'accordo proposto da Carter; Arafat leader dell'Olp ha polemicamente detto « la nostra carne è amara e nessuno potrà divorarci». Più che ad una pace, se poi aggiungiamo i commenti degli altri paesi arabi, questo quadro fa pensare all'avvicinarsi di una nuova tempesta.

A pagina 15

Si apre oggi l'assemblea nazionale dei delegati di Dp

Si apre oggi a Bellaria l'assemblea nazionale dei delegati di Democrazia Proletaria. I lavori iniziano questo pomeriggio alle 15, presso la sala dell'Azienda di soggiorno, nel Palazzo del Turismo. E' il primo momento di verifica dello stato del partito e della sua linea politica dopo il congresso di costituzione di Dp. Questa assemblea, che cade in un momento politico particolarmente importante, è stata preparata dalle numerose assemblee provinciali.

A pagina 7

A Teheran anche la scrittrice Simone de Beauvoir

Khomeini: «Le femministe agenti dell'imperialismo»

Continuano in Iran le manifestazioni delle donne per i loro diritti. Ieri in un'assemblea all'università si è discusso del prossimo arrivo , a Teheran, di Simon De Beauvoir, previsto per venerdì prossimo, e della conferenza stampa che si terrà con la partecipazione della scrittrice francese. Intanto Khomeiny ha fatto intendere di non voler cedere alle giuste richieste delle donne. In un discorso pronunciato a Qum, riportato dai quotidiani iraniani ieri, l'ayatollah ha definito le femministe straniere che in questi giorni si sono recate in Iran «dei criminali stranieri che hanno usato finora liberamente il nostro petrolio e che ora non avendo rinunciato a questo privilegio hanno mandato i loro agenti a creare divergenze tra noi, organizzando manifestazioni non islamiche e creando disunione».

Teheran 10 marzo: «La libertà è un diritto».

Khomeiny ha poi invitato la popolazione a votare il 30 marzo per una 'Repubblica islamica' e non per una Repubblica democratica la quale «a poco a che fare con l'Islam».

Intanto in tutto il mondo le donne organizzano manifestazioni di solidarietà con le loro compagne iraniane.

Arrivato al ventiquattresimo giorno lo sciopero degli assistenti di volo

L'Alitalia continua a rifiutare le richieste

Roma (if) - Il ventiquattresimo giorno di sciopero degli assistenti di volo è uguale al precedente; o almeno così sembra essere per la direzione dell'Alitalia che prosegue nella linea del rifiuto di carattere politico a qualsiasi concessione.

Del resto la compagnia aerea sta predisponendo il terreno per una prova di forza, trovando i naturali alleati nel Ministero del Lavoro, in quello della Difesa e nel 'Ministero della Stampa'. Da ieri alcuni voli interni sono stati effettuati dalla aviazione militare: non potendo precettare le hostess e gli stewards l'Alitalia 'precetta' gli aerei pur sapendo che questa operazione non può essere generalizzata nè per i voli interni nè per quelli internazionali. Anche in questo caso si tratta di una operazione politica di ricatto e intimidazione, oltre che un attacco al diritto di sciopero e di lotta.

Su un altro piano concomitante si muove il Ministero del Lavoro: Scotti dice che ha nel cassetto un piano di mediazione e trattativa ma non lo tirerà fuori finchè il sindacato non avrà recuperato il controllo sulla base; ed equivale a dire che l'obiettivo è di distruggere la capacità autonoma che gli assistenti di volo si sono dati con una struttura e una piattaforma di lotta, oltre e contro un sindacato marcio e venduto.

E poi c'è il terzo ministero, quello della stampa, che all'inizio ha avuto il ruolo di specchietto per le allodole e che ora ha il ruolo di avanscoperta dell'Alitalia. I giornali si fondano su alcuni episodi fino ad inventarsene altri, perchè credono che, dopo 24 giorni di sciopero, sulla naturale stanchezza, unita alla discussione sulle prospettive della lotta, si possano creare divisioni e tensioni tra i lavoratori dell'aria. E quando poi si scopre che 'i 500 stewards stanchi di scioperare' sono in realtà un gruppo sparuto di crumiri democristiani della Cisl, che cosa bisogna pensare della decantata 'obiettività professionale' del giornalismo nostrano?

Se la Cisl è pagata dall'Alitalia il resto della Fulat non brilla per dosi di originalità: i dirigenti Cgil e Uil continuano a ripensare che la colpa è dell'Alitalia,che 108 ore di sciopero non sono bastate a piegare l'intransigenza, ma poi condannano le forme di lotta del Comitato, incapaci di indicarne altre più concrete.

Per le hostess e gli stewards non c'è altra scelta che continuare lo sciopero.

Domani

Ad un anno dalla strage di via Fani: un inserto speciale su tutto il caso Moro

nel Quotidiano

Articolo

Sihanouk ci parla della sua esperienza sotto il regime di Pol Pot

a pagina 8

Prussiani, "partito armato" e dintorni

*Il nostro corsivo di martedì su Bologna ha scatenato un putiferio. Alcune reazioni erano previste, altre meno, l'Università e la Digos bolognesi, ad esempio, hanno ieri smentito tutto parlando di nostre fantasie; la nostra redazione locale ha parlato di 'notizie dubbie e superficiali', il direttore dell'*Unità *ci ha invece accusati di coprire il 'partito armato'. Ai compagni di Bologna abbiamo risposto ieri, alla Digos e all'università rispondiamo che prendiamo atto*

*All'*Unità *invece, vorremmo fare un discorso minimamente più esplicito. In primo luogo invitiamo Reichlin a rileggersi quanto da noi pubblicato: noi non abbiamo mai scritto di essere stati presenti, nè che nostri compagni erano presenti alla famosa riunione. Non potevamo scriverlo perchè non sarebbe stato vero. La notizia ci era pervenuta per vie traverse e, nonostante non avessimo tutti gli elementi di verifica, abbiamo deciso di pubblicarla sulla base di considerazioni di carattere politico generale. Beninteso, si tratta di una scelta discutibile, ma non si può rovesciare il bambino nella culla venendo ad accusare noi di coprire il 'partito armato'.*

*Per i signori dell'*Unità *tutto è molto semplice: 'Ma come - essi dicono - perchè non avete chiamato la polizia?'. Ancora una volta viene fuori la quintessenza della stupidità neoreazionaria per cui il problema del 'partito armato' è soltanto un problema di repressione. Al contrario di Reichlin noi siamo invece convinti che si tratti anzitutto di un problema politico e come tale lo affrontiamo. Dall'alto del suo scranno è possibile che Reichlin non sappia della battaglia che quotidianamente conduciamo contro le frange militariste, ma sarebbe almeno suo dovere accertarsi dell'attendibilità dei suoi informatori. Quando, sulla prima pagina dell'*Unità*, si scrive che Dp si trascina a spasso per Bologna quelli della P.38 o si è del tutto fuori dal mondo o si vuole letteralmente provocare chi la battaglia la fa sul serio, anche a rischio della propria incolumità, ma senza per questo accodarsi alla mentalità prussiana degli esponenti del Pci.*

Il tuo vicino fa l'amore? Denuncialo per rumori sospetti

Sulla questione spinosa del 'questionario sul terrorismo' finalmente ieri è venuta una posizione chiarificatrice. La lodevole impresa è di A.C. Jemolo luminare studioso dei problemi dello stato e collaboratore del locale quotidiano La Stampa. *Cosa afferma a proposito delle domande che Sanlorenzo, presidente comunista della Regione vorrebbe che ogni famiglia compilasse.*

In primo luogo Jemolo toglierebbe le prime tre: generiche, sociologiche che non portano a niente.

La Sua attenzione si punta sulla quinta, quella maggiormente contestata. La quale recita più o meno così: avete fatti, persone ed episodi da portare all'attenzione della magistratura?

Ora Jemolo dice che avrebbe preferito 'fosse formulata con intento di prevenire: potete indicare alloggi di solito vuoti di giorno dove accedono più persone la notte? Coinquilini che recano in continuità strani carichi che potrebbero esssere di armi? Persone che ogni giorno usano un'automobile diversa? Rumori in alloggi vicini che paiono indicare la costruzione di muri interni senza che si vedano i muratori?'

Questa significa parlare chiaro ed avere veramente intento di prevenire. Altro che caccia alle streghe.

Già con questo acuto 'affinamento' è prevedibile il dilagare di decennio 'anonime' ovviamente, perchè l'anonimato non si tocca, di magazzinieri, sorpresi a portare 'strani carichi' e di massaie che rientrano da fare la spesa. Per non parlare poi di chi con il dilagare del 'fai da te' approfitterà delle ore non lavorative per effettuare riparazioni di tubi, scarichi o si costruirà piccoli mobiletti. Naturalmente facendo rumori di 'incerta prigine'.

Ai turnisti che lavorano di giorno e rientrano la notte poi cadranno sulla testa una marea di denuncie: ed a Torino sono circa trecentomila i turnisti Fiat.

Ma forse il professor Jemolo ha solo, come si dice, 'gettato il sasso'. Perchè non inserire domande nel questionario atte a 'prevenire il delitto'?

Ad esempio ci sono persone di vostra conoscenza che tengono un tenore di vita superiore a quello che presumete essere il loro reddito? E poi, perchè no? Conoscete persone che conducono una vita non conforme al comune senso del pudore? A quando un'inchiesta sugli atei, i non battezzati, coloro che non vanno in chiesa, non dimostrano timore di dio?

g.b.

Andreotti incontra oggi il segretario socialista

Elezioni subito o più avanti? Decisiva la risposta di Craxi

Dopo l'incontro fra il presidente e il suo vice, La Malfa, svoltosi nella mattinata di ieri (incontro nel quale il presidente del Pri ha ragguagliato il capo del governo sui contatti avuti con le forze politiche e sociali per la definizione del programma), Andreotti si è incontrato con il presidente della Dc Piccoli. Oggi Andreotti vedrà invece il segretario del Psi Craxi, mentre altri incontri sono già in programma per domani.

Roma (v.be.) - Poche le notizie sul c.d. quadro politico, A questo silenzio in superficie corrispondono grandi sotterranei traffici. Gruppi, sottogruppi, eletti che decadono e possibili candidati stanno trattando la preparazione delle liste. Nell'ambito del regime d.c. gli equilibri che si definiranno nelle prossime settimane conteranno molto nelle aziende di stato e nella pubblica amministrazione; di qui l'innumerevole serie di spinte e di controspinte (che stanno sviluppandosi e che vanno bene al di là dei mille addetti ai lavori della capitale.

Pensiamo alle candidature rischi calcolati, alle faide, ai problemi interni alle correnti, ai finanziamenti e alle contropartite confessabili ed inconfessabili. Non ci sono state in queste settimane nella Dc le prevedibili reazioni della palude parlamentare contro lo scioglimento del Parlamento. I motivi sono due: anzitutto è convinzione comune che i voti (e i deputati) dovrebbero crescere e si riducono quelli che temono per il seggio; poi l'attuale gestione garantisce tutti (proprio tutti) : saranno rispettati i notabili, i seggi senatoriali, le sinecura ecc... per esempio quella ferrea legge non scritta per cui ogni parlamentare Dc uscente

ha comunque diritto alla conferma della candidatura. La dc si prepara ad una campagna elettorale in buone condizioni perchè controllerà il governo (la distribuzione dei fondi pubblici, le promozioni, le assunzioni, i trasferimenti...) senza essere troppo scoperta a causa della foglia di fico dei repubblicani e dei socialdemocratici che Pertini ha voluto. Tutti i conoscitori del nostro sistema politico sanno che da tempo un governo in ordinaria amministrazione governa quasi come se fosse coi pieni poteri. Valga la prassi di questi giorni in cui continuano a uscire da Palazzo Chigi addirittura decreti-legge. I partiti laici intanto contenti di entrare in un governo per dimostrare a sè stessi (e forse alla gente) di esistere. Occasione straordinaria per La Malfa quella di fare una campagna elettorale da superministro. Tante prediche e nessuna responsabilità di gestione postelettorale: che se la sentirà di,scaricare un padre della patria? Il Psi invece non ha voglia di andare alle elezioni perchè sognava una consistente crescita 'socialdemocratica' con le elezioni europee che si sarebbe abbinata alla crescita 'libertaria' e 'alternativista' conseguente a mesi di polemiche sul caso Moro, contro il Pci e contro l'ammucchiata. Adesso il nuovo corso nel Psi si sente alle strette perchè la divaricazione tra Dc e Pci fa saltare le scadenze creando un nervosismo incredibile che mette in luce quanto ci fosse di tattico nelle linea terzaforzista. Ora tutta l'area Psi più di sinistra si sta chiedendo perchè debbano essere i socialisti a voler qualsiasi pasticcio (anche una ammucchiata peggiore di prima) pur di salvare la legislatura. I più tranquilli per quanto riguarda il quadro politico sono i comunisti. Posizione rigida, elezioni subito, congresso di battaglia. Poi ci sarà molto tempo per andare ancora a destra....

A Torino le 'Brigate Rosse' feriscono alle gambe Giuliano Farina dirigente intermedio Fiat

Sono ricominciati gli 'azzoppamenti'

Torino - Ennesimo azzoppamento di un dirigente intermedio Fiat. Giuliano Farina, 47 anni è stato colpito alle gambe ieri mattina alle 7,20 nei pressi del portone di casa, in via Tripoli 44. La tecnica usata è stata la solita; un agguato attuato da 3 persone che hanno immobilizzato con una catena il dirigente Fiat e gli hanno sparato alle gambe: un solo colpo che ha colpito l'uomo steso su un fianco prima attraversando la gamba destra e poi il polpaccio della gamba sinistra. Ricoverato in ospedale èè stato dichiarato fuori pericolo. L'operazione di ieri mattina rivendicata con una telefonata all'Ansa dalle Brigate Rosse, sembra essere la risposta all'iniziativa di Prima Linea da parte delle Br, magari con l'intenzione di voler 'insegnare come si fa' ai fautori della guerriglia diffusa. Giuliano Farina è responsabile dell'Officina 78 'Costruzione e stampi' di Mirafiori. Nel pomeriggio il Cdf presse ha emesso un comunicato di condanna dell'episodio individuato 'come tentativo di impedire che la classe operaia si occupi di politica e la gente possa scendere in strada a manifestare le proprie idee'.

Bologna: l'assalto alla sede Asem e il 'Movimento'

Bologna c.a.- Tre ore dopo l'attentato incendiario all'Associazione dei Gil Giornalisti di Bologna, è stata ritrovata cadavere rannicchiata vicino ad un ascensore, Gabriella Fava, domestica di 50 anni, morta probabilmente per asfissia. La donna era al lavoro nello stabile preso di mira dai terroristi del gruppo «Gatti Selvaggi» per «vendicare» Barbara e Charlie «come hanno scritto in un volantino con cui hanno rivendicato l'azione criminale l'attentato è stato messo a segno da due uomini e dun donna che sono entrati attorno alle diciassette negli uffici dell'Asem e dopo aver rinchiuso il funzionario Luigi Costa e una signora presente, in uno stanzino, hanno dato fuoco ai locali con un ordigno al fosforo.

Un'altra donna che si trovava nell'appartamento situato sopra gli uffici di via S. Giorgio è stata ricoverata in gravi condizioni, semi asfissiata da fumo. Alla 17,50 una telefonata alla redazione del Resto del Carlino rivendicava l'attentato, in serata altre due molotov venivano lanciate contro le abitazioni di due giornalisti; Gianluigi degli Esposti del Resto del Carlino e Eneide Onofri dell'Avanti, per fortnuna senza gravi conseguenze. I «Gatti Selvaggi» non sono una formazione sconosciuta in Emilia, nel 75 hanno messo a segno numerosi attentati fra cui la tentata rapina di Argelato, dove rimane ucciso il Carabiniere Siro Lombardini. Il tragivo Raid terroristico non arriva inaspettao.

Molti segni alludevano nei giorni scorsi ad una ripresa di iniziativa dei terroristi in comunitanza dell'11 marzo e dopo i funerali di Barbara Azzaroni. Bastava leggere il manifesto firmato «il movimento» che in quell'occasione è stato affisso sui muri di Bologna per rendersene conto. Vi si afferma senza mezzi termini «l'unita tra i combattenti comunisti e gli operai delle fabbriche, perchè insieme lottano, con forme diverse contro lo Stato» e sulla base di questo auunto ribadivano la legittimità delle posizioni «guerrigliere» dentro il movimento.

Vicenda Frezza-Viglione

In libertà due degli incriminati

Roma (agenzia) - Il giudice istruttore Francesco Amato ha concesso la libertà provvisoria a Luigi Salvadori e a Carlo Pelliccioli, arrestati sabato scorso nell'ambito dell'inchiesta sulla vicenda Viglione-Frezza.

Salvadori, 'speaker' di Radio Monte Carlo, è stato accusato di favoreggiamento e di testimonianza reticente, mentre Pelliccioli, un fornaio di Bordighera, deve rispondere di concorso nella presunta truffa attribuita ad Ernesto Viglione, il direttore del notiziario dell'emittente Monegasca, da oltre un mese in carcere.

I due insieme con il pregiudicato Pasquale Frezza, avrebbero organizzato per estorcere ad esponenti democristiani alcuni milioni di lire in cambio di fantomatiche rivelazioni sul caso Moro.

Bergamo

Non c'entra il terrorismo nella morte del carabiniere

Bergamo - 'Guerriglia armata' una sigla finora mai apparsa ha 'firmato' l'assassinio dell'appuntato dei carabinieri Giuseppe Gulleri avvenuto durante un'irruzione contro l'ambulatorio del medico delle carceri di Bergamo. Il volantino, nel quale si definisce il medico 'aguzzino' dello stato' e che rivendica l'azione è stato fatto trovare al giornale '*L'eco di Bergamo*'. Gli inquirenti tuttavia nonostante la rivendicazione 'politica' dell'uccisione del carabiniere (che si era trovato coinvolto con altri clienti del medico nell'azione, che aveva reagito e che per questo è stato 'giustiziato') battono soprattutto la pista dello spaccio della droga pesante,

Perquisita la tipografia di 'Ottobre'

Firenze - Dopo il ritrovamento, il 9 marzo scorso di una quarantina di manifestini affissi da Prima Linea sui muri di Santa Croce riproducenti le immagini di Carla Azzaroni e Luca Caggegi, la polizia ha effettuato una serie di arbitrarie perquisizioni in città, tra le quali una nei locali della tipografia Cast di via Faenza dove di stampava il quotidiano *Ottobre*. Sull'episodio la segreteria provinciale della Federazione lavoratori grafici e cartai ha diffuso una comunicato di protesta

Dibattito

Dp sul corteo per Fausto e Jaio

Esprimere pacificamente il protagonismo di massa

Pubblichiamo qui di seguito ampi stralci del documento politico dell'Esecutivo provinciale della federazione milanese di Democrazia Proletaria in merito alla vicenda di Fausto e Jaio e alla mobilitazione ad un anno dalla lorò morte.

«Ci avviciniamo alla manifestazione per Fausto e Iaio. Dp intende esprimersi chiaramente su questa scadenza e chiede ai compagni impegnati nella preparazione della manifestazione di pronunciarsi altrettanto esplicitamente. L'assemblea di sabato scorso ha lanciato una settimana di mobilitazione e la manifestazione di sabato 17.

Come si è arrivati all'assemblea di sabato? Un ampio arco di forze si è formato, ha discusso e trovato contenuti unitari; sono gli stessi contenuti dell'appello di convocazione: la matrice statale dell'assassinio di Fausto e Jaio, il disegno di alimentarè un clima di tensione e di violenza proprio nei giorni del rapimento Moro. L'obiettivo era spingere la sinistra rivoluzionaria, i giovani nella trappola della risposta rabbiosa, per innestare una più peasante repressione, isolamento, criminalizzazione. Questo tentativo è stato sventato dalla risposta di massa, rifiutando la logica del colpo su colpo, creando una unità popolare malgrado l'ostilità di Pci e sindacato, dando vita ad un grosso momento di lotta quale furono i funerali. In questo anno la repressione ed il tentativo di isolare chi si oppone hanno fatto passi avanti, grazie soprattutto alla criminale pratica del terrorismo. È da tutto questo che bisogna partire preparando la giornata del 17. L'unità che si è verificata nella preparazione della mobilitazione di questi giorni ha permesso sabato scorso di ridicolizzare le provocazioni della polizia che per due volte ha sgomberato e chiuso la Statale. Ma è bene confrontarsi sulle posizioni emerse nell'assemblea, un'assemblea 'difficile' che rischiava di cadere nella commemorazione, di non capire in quale situazione ci si muove. Gli interventi dei compagni dell'opposizione operaia, dei compagni del Liceo Artistico Fausto Tinelli, del Leoncavallo hanno dato un'indicazione chiara sui contenuti e sui modi in cui costruire la manifestazione. In questi interventi, non a caso, si è riconosciuta la grande maggioranza dell'assemblea.

Dall'altra parte però sono emerse posizioni, come quelle dell'Autonomia Operaia, che vanno duramente battute nella preparazione della manifestazione. A questo riguardo due sono stati i momenti significativi. Il primo: il tentativo di non far intervenire un esponente della Fgci, fatto sicuramente non di poco conto. La Fgci è stata costretta a 'sporcarsi le mani' con questa assemblea: come non capire che questo è stato un risultato politico importante? L'Autonomia Operaia ripropone la bagarre, lo scontro tra apparati in sostituzione della battaglia politica durissima, quanto necessaria, della capacità di coinvolgere. Il retroterra ideologico di questo atteggiamento non è altro che autoritarismo di stampo borghese, insieme alla negazione della democrazia assembleare. Il secondo momento: l'Autonomia ha imposto, a un'Assemblea ormai svuotata, 'l'obiettivo' di San Vittore. Sia chiaro che da parte nostra non si tratta di disquisire sulla giustezza della protesta verso il sistema carcerario e le torture praticate in questura; ma in questo caso nessuno pqò far di non sapere che proponendo tale obiettivo si punta a strovolgere il senso della manifestazione, tentando di far riconoscere come interni al movimento coloro che attuano pratiche che gli sono completalmente estranee. La linea politica che sta dietro a queste scelte rappresenta il tentativo di rispondere alla disgregazione ed alla crisi della sinistra rivoluzionaria con la disgregazione, la scelta dell'autoghettizzazione, dell'isolamento, l'esaltazione di se come piccolo gruppo contrapposto alle masse. Rappresenta il tentativo di introdurre pratiche estranee alle forme di lotta e di espressione popolare, che riproducono la violenza e la criminalità del sistema e da esse si alimentano: lo scontro per lo scontro, l'autoritarismo di piccola setta, le strizzate d'occhio al terrorismo diffuso, ai comportamenti mafiosi (la minaccia di far pagare le 'tangenti' ai negozianti, iniziativa propagandata sabato scorso al Ticinese). Per tutti questi motivi chiediamo di approfondire il dibattito sui contenuti e sugli obiettivi della manifestazione, per questo e anche perchè andiamo incontro ad un movimento politico grave e carico di tensioni.

Si vuol riprodurre oggi ciò che falli in occasione del rapimento Moro e dell'omicidio di Fausto e Iaio grazie alla mobilitazione. Questo disegno è proprio delle forze dello Stato, ma anche di chi intende stravolgere il senso della manifestazione, la sua dimensione popolare. Dp si muoverà con l'obiettivo di arrivare ad una manifestazione popolare, pacifica, che valorizzi il protagonismo di massa. A fianco della volontà di lotta contro questo stato e questo sistema non vi deve essere alcuno spazio o cedimenti a pratiche o teorizzazioni terroristiche comunque formulate. Sulla base di queste discriminanti chiediamo a tutti i compagni del movimento di pronunciarsi».

Alfonso Marra, sostituto procuratore, emette 27 comunicazioni giudiziarie, fatte senza criterio, a Ps innocenti

La Procura vuole coprire i colpevoli di tortura

Milano (c.c.) - Ventisette persone, agenti di Ps, della questura milanese, hanno ricevuto un avviso di reato per le torture denunciate dagli autonomi della Barona incarcerati per l'omicidio del gioiellere Torregiani. Val la pena di ragionare su questi avvisi di reato, come su molte altre cose fatte dal questore Sciaraffia e dai suoi uomini. Il sostituto procuratore della Repubblica Alfonso Marra, a nostro avviso, ha coinvlto molti innocenti. Infatti, invece di lavorare sull'insieme degli uomini della Digos e della Mobile in servizio il 17 febbraio, ha spiccato le comunicazioni giudiziarie sulla sola base delle firme apposte ai fermi operati della Ps. Una di queste appartiene ad un oscuro uomo della Digos, che, per la sua funzione non si muove mai dalle stanze di via Fatebenefratelli.

Le altre seguono questa logica: si tratta di autisti e di persone, sempre agenti di Ps, che si sono prestate a firmare il verbale delle operazioni. La richiesta degli avvocati di parte civile, di poter ottenere l'elenco completo degli agenti in servizio il 17 febbraio, è stata disattesa dalla Questura, come dal procuratore Marra, che a questo punto ci sembra indiziabile per interessi privati in atti pubblici, viste le sue spiccate amicizie verso gli uomini del Questore.

Ad avvalorare questa ipotesi e l'altra, che imputa alla Questura il cambiamento operato ad arte dei rulini di servizio, viene anche l'iter giudiziario della denuncia presentata da Antonio Macina, l'impiegato torturato dagli uomini della IV sezione della squadra mobile, che, secondo le dichiarazioni del S.p. Perrone, è ancora ferma al vaglio della Procura Generale (un modo per bloccare le indagini, sulla base della legge Reale) . Data poi la strana coincidenza tra la denuncia del Macina, che indica il primo piano della questura, e quella degli autonomi indiziati dell'omicidio Torregiani, è fin scontato il fatto che non gli uomini della Digos, ma quelli della IV sezione della mobile sono responsabili delle torture. Alfonso Marra ha seguito questa pista? Ha notato che al primo piano, nella posizione denunciata, vi sono gli uffici della Mobile? E se no, perchè? Chi è il dottore, indicato da Macina, che dirige la IV sezione? A noi pare che la Procura voglia coprire gli uomini del Questore.

Sabato a Torino

Anniversario dell'assassinio di Cecchetti

Torino - Sabato ricorre il 2° anniversario dell'assassinio di Bruno Cecchetti, il giovane ucciso dai carabinieri. Di questa vicenda si sta svolgendo il processo il tribunale di Torino e in concomitanza con lo svolgimento del processo, si svolgerà sabato pomeriggio una manifestazione cittadina indetta dal Comitato 'Bruno Cecchetti' che si concluderà sul luogo dove il giovane fu ucciso. Il dibattito su questa scadenza è stato accellerato dagli ultimi fatti che hanno coinvolto Borgo S. Paolo; l'assassinio del giovane Emanuele Turilli avvenuto durante l'agguato di Prima Linea di venerdì scorso.

Presidiato dalle donne il tribunale di Trento

Porte chiuse al processo per non turbare la "morale"

Trento - I timori delle compagne sulla conduzione del processo si stanno dimostrando fondatissimi: dopo aver rifiutato la costituzione a parte civile dei collettivi femministi, il giudice Giuliano, lo stesso che ha presentato alla Corte costituzionale un esposto per incostituzionalità della legge 194 sull'interruzione della maternità, ha deciso di proseguire il processo a porte chiuse. Il motivo di questa decisione è che la pubblicità del dibattimento avrebbe sicuramente 'turbato la morale pubblica' scusa altrettanto misera di quella usata per ricusare ai collettivi la costituzione a parte civile. La forza pubblica ha così proceduto allo sgombero dell'aula mentre le donne gridavano 'Violentate per la strada, violentate in tribunale' 'pagherete caro, pagherete tutto'. Il presidib è continuato allora fuori dall'aula, fino al pomeriggio, quando le donne hanno dato vita ad una manifestazione spettacolo con fantocci-simboli del potere maschile. Alla manifestazione hanno partecipato anche le compagne dell'intercategoriale Cgil che avevano premuto perchè il sindacato si facesse carico in prima persona di ogni violenza perpetrata sulle donne, costituendosi parte civile. Pressione andata a vuoto per cavilli procedurali frapposti dal segretario Berti. La mobilitazione continuerà comunque fino alla fine del processo.

Convegno nazionale a Roma per l'applicazione della legge 194

19 minorenni su 20 abortiscono in clandestinità

Roma (a.b.) - Il Coordinamento Nazionale tecnico politico per l'applicazione della legge 194 ha presentato ieri in una conferenza stampa il primo convegno nazionale su 'L'aborto in Italia', che inizia domani a Roma al Centro Traumatologico Ortopedico con un'assemblea su:'Le minnorenni e la legge 194. L'educazione sanitaria nelle scuole'. La regolamentazione dell'aborto per le minnorenni è uno dei punti negativi della legge perchè non risolve affatto il problema della clandestinità.

In questi nove mesi dall'entrata in vigore della 194 alcune statistiche, anche se parziali, indicano la percentuale di monorenni che si è rivolta alle strutture pubbliche intorno all'1,3% mentre, secondo un calcolo effettuato anche rispetto agli altri Paesi, più del 20%. Degli aborti effettuati complessivamente ogni anno riguardano le minorenni.

Inoltre solo una richiesta su 5 è autorizzata dai genitori, mentre le alre 4 preferiscono rivolgersi al giudice tutelare il quale non è sempre è disposto ad accordare l'autorizzazione, costringendo spesso la minnorenne a ricorrere all'aborto clandestino. La posizione del Coordinamento sulla questione è ancora in discussione: forse si tenteranno proposte di modifica legislativa, sicuramente occorre riservare alle minorenni un trattamento di estrema attenzione e priorità sia nell'intervento che nell'informazione e prevenzione.

Il convegno, che durerà fino a domenica 18 marzo, prevede uno svolgimento dei lavori articolato per temi:

Venerdì 16 al Cto, via S. Nemesio 21

Ore 9: assemblea su 'minorenni e la legge 194. L'educazione sanitaria nelle scuole'.

ore 14: Conferenza di aggiornamento sulle tecniche abortive

ore 21: All'ospedale Regina Margherita, via Trastevere 72: 'Un servizio per la 194 nella prospettiva delle Unità sanitarie locali' dibattito pubblico.

Sabato 17 all'Auditorium di via Palermo 10.

ore 9: Esperienze dell'applicazione della legge 194 nelle regioni

ore 15: Relazione del settore informazione

ore 17: La 194 e il movimento delle donne

ore 21: L'aborto bianco (Uil, via Cavour 128)

Domenica 18 all'auditorium di via Palermo, ore 9, conclusioni

Una ristrutturazione che emargina i giornalisti di sinistra

Manovre dc alla Gazzetta del Mezzogiorno

Bari - Colpo di mano della componente lattanziana della Dc alla «*Gazzetta del Mezzogiorno*», il quotidiano più venduto in Puglia e Basilicata: i giornali vicini ai partiti della sinistra sono stati praticamente esautorati dagli incarichi più importanti, tre componenti del comitato di radazione del giornale sono stati promossi capi servizio, gli altri hanno denunciato alla federazione della stampa la manovra preelettorale legata alla vicenda, evidenziata dalla sostituzione dei giornalisti «progressisti» con altri di più provata fede democristiana nei settori più delicati, quali la cronaca ed il giudiziario. La ristrutturazione della Gazzetta era incominciata con la sostituzione del direttore politico, Orenzo Valentini, con il vicedirettore del TG1, Giuseppe Giacobazzo, il quale aveva effettivamente «sprovincializzato» il quotidiano, avvalendosi della collaborazione di nomi di grido del mondo giornalistico, quali Citteric, Savoli ed altri. Un'ordine di servizio firmato dal nuovo direttore, ma ispirato dall'amministrazione delegato Gorjuz, sono stati elencati i punti della ristrutturazione; in cambio della pace sociale, appunto, tre componenti del comitato di redazione hanno avuto le promozioni. A questo punto si tratta di eseguire gli sviluppi della denuncia dettagliata presentata alla Federazione della stampa dei lavoratori della Gazzetta. La Federazione non potrà non tenere conto dell'atteggiamento oltranzista della Dc, che dimostra la sua interpretazione della libertà di stampa in un periodo delicato come quello delle elezioni anticipate.

Pino Bruno.

Chiesto dalla Flc l'intervento di Prodi

I mille lavoratori della Papa contro i licenziamenti

Roma (agenzia) - La segreteria nazionale della Federazione nazionale delle Costruzioni di fronte alla decisione del tribunale di Venezia di inviare ai lavoratori della Papa di San Donà di le lettere di licenziamento, ha confermato, in una nota, che necessita «trovare al più presto una soluzione che garantisca la ripresa produttiva dell'azienda assicurando i posti di lavoro ai mille dipendenti. L'incapacità e gli errori commessi -prosegue la nota- non possono infatti ricadere sui lavoratori e sulle loro famiglie». La segreteria nazionale della Flc ha anche sollecitato il ministro dell'industria Prodi ad intervenire rapidamente affinchè sia possibile presopettare una concreta soluzione entro il prossimo 31 marzo, cioè prima che i mille licenziamenti diventino esecutivi.

Infine, la flc, oltre a sollecitare una più decisa iniziativa della Regione Veneto, ha chiamato i lavoratori di San Donà alla mobilitazione.

Truffa del Poligrafico per escludere le donne

Roma - Da alcuni giorni stanno cercando di effettuare una denuncia sul gravissimo episodio di discriminazione sulle donne avvenuto al Poligrafico dello Stato. Ora ci sono gli elementi per parlare di una vera truffa. I fatti: a dicembre chiamata al lavoro, attraverso le liste della 285, di 126 operai comuni al Poligrafico dello Stato con assunzione definitiva. Nessuna informazione circa i termini dell'assunzione (cioè le condizioni di contratto), si deve/ affrontare una visita medica (testualmente) di 'idoneità' e non selettiva. Qui inizia una trafila allucinante, esami approfonditi senza alcun riferimento alle mansioni richieste, e poi una prova forza con 'dinamometri'. E' importante la citazione precisa delle parole dell'addetto: 'Da questo risultato dipende essenzialmente la vostra assunzione'. I chiamati dal collocamento erano nella percentuale più alta donne, e per lo più con figli a proprio carico. Di fatto a loro insaputa, esisteva già una clausola che indicava come requisito necessario *l'essere nelle condizioni legali per effettuare il lavoro in tutti i turni dell'azienda*'. Per la legge sulla parità, c'è divieto assoluto di adibire le donne al lavoro notturno, previo accordo sindacale che lo regolamenti nelle singole aziende.

Al Poligrafico l'accordo non esisteva. Quindi il fatto di essere donna rendeva non assumibili. Questa è una gravissima discriminazione, che alcuni operai avevano già denunciato colla latitanza dal Cdf,.

Vennero espulse sin dall'inizio praticamente tutte le donne, tranne, sembra, quelle senza figli. La visita medica è stata una burla atta a giustificare il fatto.

La lettera di avviso della propria bocciatura riporta che il candidato non è in possesso dei requisiti per le mansioni richieste. Ciò danneggia gravemente ai fini di qualsiasi altra destinazione per lavoro. Inoltre, sembra, che dopo questa beffa si debba retrocedere agli ultimi posti della graduatoria del collocamento. Perchè questa inutile trafila? Probabilmente perchè così si creano gli spazi per assunzioni clientelari difficilmente controllabili. Pare siano state scartate 66 su 87 persone e che i 126 candidati non siano stati richiesti interamente dalla 285. E' difficile reperire dati precisi, ma questo è il primo obiettivo.

Ci sono quindi gli estremi per parlare di truffa. Premesso che la paura ha fatto raggiungere di colpo l'accordo interno sul lavoro femminile notturno, esistono gli spazi per un ricorso collettivo. Intendiamo con questa denuncia collegarci alla generale mobilitazione per il diritto al lavoro, a tutte le situazioni politiche e di lotta che cercano di smascherare la 285, e di controllare e mutare la sua applicazione. *Per chi volesse mettersi in contatto con noi ci vediamo ogni martedì in via Buonarroti 51, terzo piano, dalle 15 alle 18, tel. 738710.*

Collettivo Poligrafico dello Stato

Riesce bene lo sciopero

Paralizzati cinema e teatri

Roma - Un appassionato intervento di Pierre Carniti ha dato il via alla prima manifestazione nazionale degli attori italiani. Ventiquattrore di sciopero, sospesi tutti gli spettacoli e le lavorazioni in corso. Con decisione la categoria si è mobilitata, presenziando alla manifestazione tenuta ieri al cinema Ariston di Roma. Gli striscioni, al solito, ribadivano le richieste di 'Diritto al lavoro', 'No ai licenziamenti' 'Si alla riforma del settore spettacolo'. Ma sulle parole d'ordine i patrons dello spettacolo italiano non sono molto sensibili. Le denuncie fatte dai lavoratori sono precise: necessità di uscire da una situazione miserabile, fatta di piccolo cabotaggio. Se ne verranno attuate le tanto sospeirate riforme si teme che di qui a breve ci troveremo di fronte alla paralisi degli enti sinfonici-lirici, dei teatri dell'a produzione cinematografica, insomma alla crescente disoccupazione. Problemi tutt'altro che marginali, comprendono anche il riassetto del gruppo cinematografico pubblico.

Donne e violenza politica

La pratica delle donne, ovvero il coraggio di un progetto non totalizzante

Continuiamo a pubblicare gli interventi delle compagne al convegno sulla violenza politica che si è svolto domenica a Roma. pezzi sono ovviamente anonimi perchè trascritti dalla registrazione del dibattito.

Io sono ripartita da una riflessione sul femminismo come realtà politica nell'attuale fase politica italiana. Il movimento delle femminista italiano è nato e si è espresso a partire da una critica di emancipazione politica e da una presa di coscienza che ho riscontrato sulla mia storia. Parlare qui dell'emancipazione significa soprattutto parlare del rapporto che c'è fra donna e lotta, che cosa significa per una donna lottare, perchè le esperienze di questi anni mi hanno fatto scoprire due modi di lottare nella vita (e quando dico la parola lottare intendo di scontro antagonista radicale contro qualche cosa, che non vede mediazioni, che arriva ad un fatto, è la pratica dell'andare contro). Il primo modo l'ho scoperto in un primo momento attraverso il comunismo: qusto mi ha dato delle categorie, m ha dato delle interpretazioni della realtà ecc. Parallelamente ho scoperto l'altro tipo di lotta, un'altra pratica; attraverso il femminismo, questo andare contro io l'ho espresso subito dentro il mio privato, mentre devo dire che con il comunismo questo coinvolgimento sul privato era molto inferiore, A questo p

A un certo punto mi sono accorta che esiste una grossa collisione tra queste due pratiche che però di fatto mi rimandavano dentro entrambe. Poi ho accettato quello che alcune donne, mi dicevano quando mi parlavanoche la pratica delle donne deve avere il coraggio della parzialità e non dei grandi progetti totalizzanti, e che quindi dovevo praticare questa parzialità, anche se è estremamente priva di rassicurazioni e molto difficile

...Ora ho cessato di lottare al livello della politica tradizionale o movimentista o all'interno del sindacato, e mi viene da pesnare che queste donne abbiano fatto la stessa mia scelta uguale e contraria cessando completamente di lottare nel privato. Infatti la cosa che più mi ha colpito nelle testimonianze delle donne che parlavano sul libro 'Mara e le altre' è stata l'assoluta espropriazione della loro vita privata, di una scelta, veramente totalizzante che vive tutta nell'azione e nella concretezza del fare, e qual'è questo fare? È l'organizzazione della lotta armata. Mi son chiesta se mi apparteneva, e oggi credo che anche noi nel passato abbiamo avuto un atteggiamento di radicalità dello scontro, necessità di avere sempre un momento epico in cui avevamo un nemico chiaro da abbattere. Ora io non so più qual'è il mio nemico, non so più se effettivamente è il maschio fisicamente, perchè io sto trasformando la mia vita oggettiva. Oggi ho un problema di rapporti emotivi e di affettività verso l'uomo, non vedo più allo scontro come ci andavo prima perchè prima avevo un polo affettivo e ssessuale che tirava moltissimo, il rapporto tra le donne che c'era all'interno dei collettivi, un rapporto anche d'amore che oggi si è trasformato in un rapporto tra amiche, per me ancora profondamente vitale, ma che mi ha fatto cessare la radicalità, oggi il grado di complicità che c'è con l'uomo è riemerso. Ma non mi sento con questo automaticamente riportata indietro perchè oggi ho acquisito degli elementi di coscienza. Questa frastornazione è avvenuta sia per questioni oggettive est e (crisi economica, ecc.) sia perchè dopo dieci anni di esperienza di movimento (non solo femminista) attualmente penso che possiamo rientrare all'interno dell'emancipazione, anche quella politica. Allora oggi le donne possono ritrovare quesa emancipazione politica attraverso la politica del femminismo che cambia segno, con un volto nuovo, che riaffermi il dato della parzialità che abbiamo praticato per anni? Oppure devono fare soltanto la scelta di entrare nel Pci o di entrare nella lotta armata? Ci sono altri spazi, altra possibilità di comunicazione? Spesso sento le giovanissime che hanno profondo bisogno di un progetto etico, totale, che rigurda ogni momento della vita, e vogliono tutto e subito, esigenza già espressa nella storia, dai gruppi nel '68 che si sono formati con una esigenza immediata di radicalità.

Considerare oggi la radicalità dello scontro che noi portiamo all'interno del privato con la rottura della famiglia che continua a coprire degli spazi emotivi di molte donne,

fattore di serie B all'interno di una lotta politica, spero veramente che appartenga al passato.

La speculazione edilizia a Messina

Denunciato il sindaco per l'area del gasometro

Messina - Lo scontro sull'area del gasometro è aperto: le forze politiche messinesi si vanno schierando e mettendo in capo. L'ultimo colpo di scena è stato una denuncia presentata alla magistratura per fermare l'operazione di smantellamento del vecchio impianto, iniziata dalla Italgas.

La denuncia è stata consegnata al sostituto procuratore Vaccara, il quale nei giorni scorsi ha iniziato un procedimento giudiziario nei confronti di amministratori comunali e «traghettatori». A questi viene contestato l'uso a fini privati del suolo pubblico senza legittima autorizzazione: i camions in attesa di salire sui traghetti di Matacena e Franza (quest'ultimo legato strettamente al ministro Gullotti) si spandono infatti per le strade della città rendono caotica la corcolazione urbana e inumana la condizione di cui abita nella vicinanze degli imbarcaderi.

L'alzata di ingegno, per la soluzione di questo problema sembrava averla avuta il sindaco, il dc Antonio Andò. Fregandosene del piano regolatore aveva proposto di utilizzare l'area del gasometro (situata nei pressi dei moli dei traghetti privati) per farci un bel parcheggio per camions e automobili.

Ma a questo punto ci si è messa di mezzo, la Flm, chiamata in causa dal licenziamento improvviso dei 10 operai del cantiere navale Picciotto. Il padrone del cantiere, che sorge su un'area a metà fra il gasometro e gli imbarcaderi privati, aveva deciso d'un tratto di chiudere L'organizzazione sindacale dei metalmeccanici ha tirato fuori un documento molto duro nei confronti dell'amministrazione comunale, che sembrava avallare manovre speculative. L'area del gasometro -oltre 10 mila metri quadrati - destinata dal piano regolatore a verde pubblico, corre il rischio di diventare un'enorme colata di cemento e asfalto.

Su questo procedimento giudiziario si innesta adesso l'esposto denuncia dell'architetto Lo Curzio, il quale ritiene di dover segnalare l'iniziativa presa dalla Italgas di cominciare a smantellare l'impianto.

È necessario che l'iniziativa passi dalle mani della magistratura a quelle delle forze politiche.

Resta il fatto che il Comune aveva l'obbligo di preparare entro sei mesi dall'approvazione del piano regolatore generale, un piano particolareggiato per l'area a mare della città, ma si è guardato ben dal farlo.

Giuseppe Restifo

La magistratura ha aperto un'inchiesta sulle assunzioni a Grottaminarda

La Fiat licenzia chi si ribella ai suoi mazzieri

L'operaio Antonio Pezzella è stato licenziato dalla Fiat di Grottaminarda. Dopo aver scontato sette giorni di carcere preventivo per reato di rissa grazie a un castello di accuse montate conto di lui, si trova ora in libertà provvisoria ed ha perso il posto di lavoro. Il suo reato: è un sindacalista che lotta con tanti altri -operai, sindacalisti, disoccupati- contro le manovre clientelari di controllo padronale delle assunzioni.

Quattro ore di sciopero stamattina alla Fiat di Flumeri. La manifestazione - con Rinaldini, Veronese e Morse della Flm nazionale - già programmata nell'ambito e a sostegno della vertenza aperta dall'Flm col gruppo Fiat, ha avuto un significato particolare di lotta dopo il licenziamento notificato ieri sera dalla direzione aziendale ad un operaio, Antonio Pezzella, denunciato dopo la manifestazione di venerdì 23 febbraio.

A suo carico il reato di rissa; l'operaio fu catturato dal giudice alle 3 del mattino mentre dormiva nella sua abitazione; scontò 7 giorni di carcere preventivo ma le imputazioni non gli sono state tolte benchè egli sia estraneo alle accuse montate contro di lui. Ora Pezzella è in libertà provvisoria, ma il tribunale ha anche respinto l'istanza - mossa dal sindacato - di comportamento antisindacale da parte della Fiat. La Fiat aveva dapprima sospeso Pezzella, ora lo licenzia. Il suo reato: è un sindacalista che lotta, con tanti altri - operai, sindacalisti, disoccupati - contro le manovre clientelari di controllo padronale delle assunzioni.

Alla manifestazione di lotta di ieri mattina, contro la repressione e per la democrazia nelle aziende, hanno preso parte tutti i metalmeccanici della provincia di Avellino giunti con autobus alle porte della fabbrica verso le 10; c'erano anche delegazioni della Fiat Mirafiori e di Brescia

Intanto la magistratura ha aperto un'inchiesta sulle assunzioni allo stabilimento Fiat: la Procura della repubblica di Ariano ha sequestrato tutti gli atti inerenti le ultime 357 assunzioni avvenute in gennaio e febbraio. Si tratta di verbali della commissione dell'ufficio di collocamento, graduatorie, richieste dell'azienda.

Per almeno 145 di queste nuove assunzioni, la Cgil e il movimento dei disoccupati hanno rilevato palesi brogli. Si tratta di nominativi non presi dalle graduatorie del 'collocamento', ma imposti direttamente dalla Fiat e attraverso ambienti della destra Cisl: per buona parte ex fascisti ed ex sindacalisti 'autonomi' locali passati alla Dc per controllare le assunzioni.

Le assunzioni adesso sono state bloccate dalla magistratura; intanto di fronte al clientelismo e alla repressione i sindacati hanno deciso - in un vertice tenutosi ieri sera a Napoli - di superare in avanti le divergenze sulle quali ha pesato la manovra Fiat e di dare finalmente vita anche in provincia di Avellino alla Flm. Infatti - sembra incredibile in Irpinia il sindacato unitario metalmeccanici ancora non c'è.

R. Di Francesco

Ancora bloccato il contratto edili

La Flc chiede una risposta dura di tutte le categorie

Roma (agenzia) - Una 'risposta unitaria e decisa' di tutte le categorie interessate ai rinnovi contrattuali 'di fronte alle chiusure della confindustria' è stata sollecitata oggi dal segretario generale della federazione dei lavoratori edili (Fcl) Claudio Truffi. Rilevato che 'il problema dei contratti non è fine a se stesso' ma assume rilevanza 'determinante nella politica di programmazione economica del sindacato' Truffi ha chiarito che la risposta unitaria delle categorie, 'pur nel quadro del mantenimento dei tavoli delle trattative' dovrà avere 'tutta la validità che il momento esige, coinvolgendo con il coordinamento della federazione unitaria e delle strutture regionali, i disoccupati, i giovani le donne, gli amarginati. La battaglia contrattuale -ha aggiunto- deve e può diventare nella presente situazionne un momento decisivo della lotta per la trasformazione del territorio per l'occupazione ed il sud: sarà conseguentemente necessario andare a forti ed unificanti lotte che, accanto aitemi contrattuali, assumano quelli dell'occupazione, degli investimenti della mobilità dei piani settoriali e intersettoriali'. Truffi ha infine rilevato la necessità di 'una stretta contrattuale nei prossimi giorni, come la stessa situazione politica impone'.

Nonostante Lama, operai della Fiat e delle FfSs hanno bloccato per quattro ore lo scalo di Torino

Scioperano insieme metalmeccanici e ferrovieri

Torino (g.b.) - La città è stata ieri isolata per quattro ore; metalmeccanici e ferrovieri infatti hanno bloccato completamente il trasporto ferroviario. I ferrovieri sono in lotta per una serie di vertenze su organici ed ambiente di lavoro, i metalmeccanici, com'è noto, per il contratto, ed in particolare contro la repressione. Un'iniziativa congiunta delle due categorie che non piaceva a Lama, che ha cercato telefonicamente di scongiurare la mobilitazione.

Ieri mattina, comunque, dalle 9 alle 13 nessun convoglio ferroviario si è mosso dal nodo torinese. Bloccati gli scali di Stura e Lingotto, e le stazioni di Porta Nuova e P. Susa. Un'unità non solo solidaristica tra le due categorie, perchè una delle questioni era il problema dei pendolari, che numerosi ogni mattina sbarcano alla Lingotti per gli stabilimenti del gruppo. Ed infatti alcune migliaia di operai Fiat della Mirafiori, della Avio e della Fiat Lingotto hanno dato man forte ai ferrovieri. I lavoratori Fiat oltre alla vertenza contestuale ed il contratto avevano anche un altro motivo di mobilitazione: la repressione. Martedì nella tarda serata infatti è stato ufficializzato con lettera il licenziamento del delegato Pezzella della Fiat Grottaminarda, e dei due compagni operai della Simit (del gruppo Fiat-Allis stabilimento di Grugliasco) Corda e Fichera. Con i quattro licenziati di Cassino salgono così a sette i colpiti dalla repressione Fiat. Ma ieri i metalmeccanici torinesi hanno portato un pò ovunque la loro lotta e la loro protesta. Quelli della Spa Stura hanno manifestato con altri metalmeccanici delle fabbriche della zona nord, davanti alla Gimac, azienda in chiusura. Quelli della Teksid e barriera di Milano in piazza Villar, quelli di Rivoli, Collegno, Grugliasco, davanti alla Pianelli e Traversa dov'è in corso una vertenza sull'occupazione, mancavano i lavoratori della Simit impegnati all'interno dello stabilimento ad articolare la loro lotta dopo quattro giorni di assemblea permanente, appunto per i licenziamenti.

Una giornata significativa che ha confermato la buona partenza del gruppo Fiat, e contemporaneamente, ha permesso sia un momento di unità e confronto con un'altra categoria, quella dei ferrovieri, sia una 'vivacizzazione' dei lavoratori delle piccole e medie aziende che non sono partiti 'con lo sprint' dei grandi complessi torinesi. Particolare importanza poi ha avuto la mobilitazione dei ferrovieri in una lotta gestita dai nuovi consigli, eletti dopo le vicende dello scorso anno, 'i quali paiono avere tutt'altro rapporto rispetto al passato con i lavoratori' affermavano soddisfatti gli esponenti sindacali della zona Mirafiori che hanno coordinato l'iniziativa. Delegazioni degli stabilimenti torinesi hanno partecipato inoltre alla manifestazione di Grottaminarda.

Opposizione operaia

La riunione nazionale del Comitato di collegamento della opposizone operaia si terrà a Firenze il 7/8 aprile.

Odg: bilancio dell'assemblea del Lirico e prospettive politico organizzative dell'opposizione operaia, contratti di lavoro e movimenti di lotta; convegni di settore: energia, telefonia, auto.

Continua la polemica sui questionari contro il terrorismo

L'Anic di Milano dice no

Milano - Il consiglio d'azienda dell'Anic, sede di Milano, ha preso decisamente posizione contro l'iniziativa del consiglio regionale di Torino. È la famosa questione del questionario sul terrorismo, che dovrebbe essere distribuito nei quartieri della città. Un documento ribadisce infatti che non è con questi mezzi che si combatte il terrorismo.

Non sollecitando la popolazione a compiere un'operazione di delazione di massa, ma affrontare i problemi, politici e sociali, che ne sono alla base.

DIBATTITO

Si può capovolgere la linea del sindacato? Come?

di **Franco Calamida**

Negli ultimi Consigli generali è stato riproposto per il movimento sindacale il tema dell'unificazione. Per essere precisi se ne è parlato ai vertici con un tale clima di disinteresse che in realtà il problema posto è quello della 'non unificazione' e di come evitare ulteriori divisioni. Il tanto lodato realismo consiste nel lasciare le cose come stanno: non si tratta più di un processo di unificazione congelato, ma finito e che è stato sepolto in silenzio. Non ha senso parlare di unificazione sindacale sulla base dell'attuale linea, e se, per assurdo venisse decisa, sarebbe negativa, in quanto cristalizzazione della sua attuale collocazione. Le spinte all'unificazione, nei primi anni 70, vennero dai contenuti dell'egualitarismo e dall'unità di lotta della classe, espressa in particolare dall'esperienza dei Consigli. L'attuale crisi del rapporto di massa del sindacato, se si accentua, può invece portare a ulteriori scissioni, o verticali o di frantumazione dell'azione sindacale. Questa crisi riguarda il comporsi del sistema dei partiti e il nuovo rapporto stato-economia al quale il sindacato non ha risposto accentuando l'autonomia della sua strategia, come sarebbe stato necessario, ma liquidandola invece progressivamente. Ai Consigli generali non si è parlato delle ragioni vere della crisi del processo di unificazione, perchè sono il compromesso storico e la linea dei sacrifici e dell'austerità, cioè tutta la recente storia del sindacalismo italiano e l'impianto complessivo della sua politica, che è stata sistematizzata all'Eur.

Non è perciò possibile parlare di lotta per la democrazia e l'unità nel sindacato con il significato che ha avuto negli anni passati. Il sindacato oggi non è affatto permeato delle problematiche operaie. Anzi, a queste è impermeabile, come fossero 'cose dell'altro mondo'. La realtà della condizione operaia è ridotta a categorie del linguaggio sindacale. Il sindacato da strumento di democrazia si stà nei fatti trasformando (o meglio si è trasformato) in 'struttura separata', almeno sotto questo aspetto: la formazione della decisione non avviene nè nell'assemblea di fabbrica, nè nei Consigli. A volte ne è influenzata dagli orientamenti, a volte no, ma comunque 'è sempre altrove'. La formazione della sintesi politica complessiva e poi il prodotto, e la mediazione, di quest'insieme di 'momenti decisionali separati' e consegue così il più alto livello di separatezza. Il compagno Lettieri, segretario Flm, ha ben sintetizzato questo ruolo del sindacato nella definizione di 'cinghia di trasmissione dal governo ai lavoratori'.

Avendo il sindacato perso una sua unità di linea, comportamenti e cultura è difficile parlare in termini generali di sindacato e di lotta per la trasformazione del sindacato, senza una seria analisi delle diverse raltà. I Consigli non sono la Segreteria della Federazione; la Flm, per storia e modi di rappresentanza non è la Flo; la storia e realtà del sindacalismo al Sud non è quella delle grandi concentrazioni industriali del Nord, nel pubblico impiego è discutibile se mai ci sia stato un vero sindacalismo. Quando si discute di sindacato ciascuno ha in mente la realtà nella quale vive, ovviamente se è un lavoratore, e questo è giusto, ma la stessa parola assume significati diversi. Il dato comune a tutti è la valutazione della profonda involuzione del sindacato e la necessità di porre in termini più concreti e adeguati alla situazione la discussione sul sindacato, individuando i terreni sui quali una lotta può essere condotta sul serio, nella fase in cui 'il grosso del momento decisionale è altrove': ciò che spinge molti, ed è comprensibile se non si offrono prospettive al disimpegno.

Il problema di fondo è individuare se spazi di lotta per la democrazia nel sindacato sono oggi praticabili, a quale livello, con quali proposte e prospettive. È di fondo perchè non è questione formale, ma intrecciata indissolubilmente con la questione che determina tutte le altre: la linea politica. È perciò necessario riflettere sulla possibilità di capovolgere l'attuale linea del sindacato, come può avvenire, con quali forze, su quale linea alternativa può avvenire come risultato di un'azione interna? O è condizione necessaria una vasta contestazione e mobilitazione di massa? Alcune ipotesi estreme nella sinistra di classe danno il 'sindacato per perduto' alcuni rinunciando alla lotta all'interno, altri concependola come presenza 'nel comitato d'affari della borghesia', ciò che non è più vero neppure per lo stato e il suo parlamento. Altre ipotesi, molto presenti nell'opposizione interna al sindacato, pensano forse ad una crisi della linea attuale come portato 'del generale' riconoscimento di aver sbagliato', oppure con molta fiducia in una evoluzione della situazione politico-istituzionale che imporrebbe anche al sindacato una nuova collocazione. Noi abbiamo più volte precisato le nostre posizioni, ma si tratta di articolarle e di definire quali primi passi concreti compiere per rimettere in discussione il rapporto sindacato - masse negli aspetti di linea politica, di modello, di cultura di democrazia interna e di pratica di lotta. È necessario un ampio lavoro, nel quale impegnarsi tutti e ricercare il confronto di posizioni diverse.

LETTERA

No a nuovi "cartelli", sì a intese politiche

Nel quadro del dibattito sulle elezioni anticipate e i modi della partecipazione della nuova sinistra, pubblichiamo una lettera che i compagni Lettieri e Serafino hanno inviato al *Manifesto*. Nei prossimi giorni ospiteremo altre opinioni, raccomandando a tutti brevità e chiarezza.

di **Antonio Lettieri**
Adriano Serafino

Cari compagni,

vogliamo fare alcune considerazioni sulle questioni della nuova sinistra e la scadenza elettorale che appare ormai inevitabile e avanzare una proposta. Le elezioni si svolgeranno nel mezzo di una importante ripresa delle lotte operaie. Le nostre osservazioni partono da qui. Quale che sia, infatti l'importanza che si attribuisce ai momenti elettorali, non vi è dubbio che le prossime lezioni sono destinate a pesare non solo per i loro risultati, ma per il modo stesso come saranno impostate dalla sinistra, sul loro stesso svolgimento, sui loro sbocchi politici. Non è nemmeno dubbio che vi sia un rapporto diretto tra ricorso alle elzioni anticipate e movimenti reali nella società. Al di là delle volontà dei singoli partiti, questa scelta, l'impossibilità di condurre a termine la legislatura è il segno di una divaricazione profonda tra le formule e gli schieramenti sperimentati dopo il 20 giugno e la dinamica delle forze sociali. Sotto questo aspetto la prova elettorale è aperta a soluzioni contrapposte. Può essere la sanzione a livello istituzionale di un processo di restaurazione capitalistico, un aggravamento delle difficoltà per il movimento operaio, o, al contrario aprire nuovi spazi politici alla domanda di cambiamento radicale che proviene da grandi masse di lavoratori, di giovani, di donne.

Vogliamo dire che la scadenza elettorale contiene a oltre grandissimi rischi anche un'occasione politica. Ma quest'occasione può essere colta, solo se si 'alza il tiro' se si è convinti di poter ancora cambiare le cose, che i grandi problemi sociali e politici (la disoccupazione di massa, il terrorismo, la crisi della democrazia) possono essere affrontati in modo nuovo. Ma per cambiare le cose non è sufficiente un'ipotesi di alternanza, come si era presentata con la designazione di La Malfa. L'alternanza si riduce ad una pura formula, *se ad essa non corrisponde una alternativa reale di* programma e di potere: un'alternativa per affrontare la vera emergenza che non è solo economica ma anche sociale, che è costituita dalla disoccupazione che *devasta il Mezzogiorno, dalle mas*se di giovani senza lavoro ,dalla crisi della scuola e della tradizionale divisione del lavoro, dalla contraddizione fra un sistema istituzionale sempre più chiuso in *se stesso e i bisogni di autonomia, di autogestione, di nuova organizzazione della vita sia a livello privato che sociale.*

*Senza quest'alternativa di o*biettivi materiali e ideali, la crisi capitalistica, come già si sta verificando, si risolve in termini di normalizzazione di riduzione degli spazi di democrazia , di crescente intollerabilità del dissenso, quindi di rottura sociale e delle regole di convivenza democratica.

Ma la sinistra si presenta a questa scadenza divisa e attestata sulle vecchie linee perdenti. La *prova elettorale rischia di cogliere* in particolare la nuova sinistra divisa e impreparata. La presentazione alle elezioni delle sue diverse componenti in ordine sparso non solo comporta un rischio quanto mai concreto di dispersione dei voti, ma e ci pare la cosa più grave - un fattore di sfiducia nella possibilità di cambiare, e quindi di rassegnazione con un inevitabile riflesso negativo sullo spessore e la qualità delle lotte sociali.

Ma ecco il punto. Questi rischi non possono essere superati ricorrendo ad un cartello elettorale tra i diversi partiti della nuova sinistra. Un puro e semplice cartello elettorale sarebbe la somma delle debolezze e delle contraddizioni delle sue diverse componen*ti. Per nessuna di esse si può dire* risolta la crisi dell'organizzazione tradizionale di partito. Alcune *formazioni hanno esplicitamente* rifiutato la tradizionale connotazione di partito, altre si sono divise proprio su questa questione, altre si sono sono poste l'obiettivo partito, senza darlo per risolto, o senza considerare maturi i tempi per un confronto elettorale diretto e in prima persona.

Sulla base di queste considerazioni, del fatto cioè che non vi è identità fra processo elettorale e tempi della formazione delle nuo*ve organizzazioni partitiche, ciò la formazione di una lista di intesa unitaria della Nuova Sinistra alternativa alla presentazione di liste di partito, e al tempo stesso diversa da una somma-cartello degli attuali partiti.*

Questa lista di intesa inutaria dovrebbe essere fondata su un programma minimo ma chiaro, concreto, impegnativo capace di raccogliere aspirazioni, bisogni, possibilità che si sono espresse nei movimenti degli ultimi anni. Basti ricordare a puro titolo indicativo, la necessità di un piano organico e straordinario per il Mezzogiorno, l'occupazione dei *giovani, la riduzione dell'orario* di lavoro, una radicale riforma della scuola, la questione delle libertà civili come terreno di lotta al terrorismo, la solidarietà con le lotte antimperialiste e con quelle per la democrazia nei paesi del socialismo reale. La caratteristica di questa lista d'intesa unitaria dovrebbe essere costituita dal fatto che alla sua formazione dovrebbero concorrere militanti sia iscritti, sia non iscritti alle attuali formazioni politiche. Una soluzione di questo tipo è in grado di *convertire la prova elettorale da* sfida fra i grandi partiti tendenti a marginalizzare le forze emer*genti, in un momento di autoidentificazione e di rafforzamento* complessivo di queste forze. Un elettorale positivo di quest'intesa sarebbe probabilmente decisico *per dare consistenza alla lotta per* una alternativa di programmi e di schieramento, per avviare un rinnovamento generale delle strategie della sinistra, senza soffocare le sue diverse articolazioni. esaltandone anzi positivamente la dialettica interna in una rinnovata lotta anticapitalistica e per il socialismo. Il suo impatto sulle lotte sociali avrebbe in ogni caso effetto univoco e positivo di re*cupero di fiducia di nuovo slancio* Questo il senso della nostra proposta, nè ci sembra troppo tardi per lavorare alla sua realizzazione.

Quotidiano dei lavoratori

Direttori: Vittorio Borelli, Daniele Protti
Capiredattori: Stefano Semenzato, Armando Zeni
Direttore responsabile: Roberto Alemanno
Iscrizione: n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
Redazione e Amministrazione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
telefono (02) 8465540/6/7/8/9
Redazione di Roma: via Cavour, 185 - tel. (06) 486536/4741017
Torino: tel. (011) 876873 - **Venezia:** tel. (041) 987377
Firenze: tel. (055) 283072 - **Napoli:** tel. (081) 667509
Bologna: tel. (051) 278927
Diffusione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836

Assemblea nazionale di Democrazia Proletaria

Lavoro nel sociale e stato dell'organizzazione a Roma

Roma - Come si costituisce il partito nella realtà romana e su quali strati sociali fa leva lo scontro di classe, e cosa risulta dalla verifica del lavoro svolto ad un anno di distanza dal congresso nazionale? Sarebbe facile dire che l'assemblea dei delegati della federazione romana di Dp, dopo il dibattito in due giorni, ha lasciato aperto all'infinito il tentativo di rispondere a queste domande. Senza alcuna reticenza, sono stati invece posti alcuni punti fermi dell'esperienza svolta, partendo da un dato di fondo: Democrazia Proletaria ha realizzato un rapporto con i movimenti (e in particolare con l'esperienza del '77) che traccia un solco profondo con quella idea di «partito burocratico» esterno, che a Roma soprattutto è stata spazzata via da una particolare forma di «critica della politica». L'assemblea dell'opposizione operaia e sociale della Magliana ha dimostrato ad esempio che Dp non solo è parte attiva del processo di organizzazione delle avanguardie, ma è in grado anche di assumere e sviluppare i terreni di elaborazione della unità tra soggetti sociali diversi: dai disoccupati delle liste di lotta, ai giovani dei quartieri, ai collettivi operai e del pubblico impiego, alle cooperative ecc.

Ma questo tipo di lavoro ha già dato frutti anche su altri terreni: un rapporto di collaborazione e di discussione con i compagni della cosiddetta «area di Radio Città Futura» (un punto di riferimento e aggregazione per molti compagni «sciolti» che non intendono tornarsene a casa), la costruzione di alcune scadenze come quella della grande manifestazione del 18 gennaio dopo l'attentato a Rcf, in cui si è resa egemone una concezione dell'antifascismo e della violenza, discriminante nei confronti della Autonomia. La battaglia contro il terrorismo, che si trattasse di quello «spettacolare» delle Br o di quello «diffuso» dei gruppi semiclandestini, ha però visto contemporaneamente un impegno nella difesa dei diritti elementari e delle libertà civili (come ad esempio per gli arresti dei membri dell'Afadeco di Radio Proletaria). Ma il bilancio del lavoro svolto si è accompagnato ad una disamina critica dello stato dell'organizzazione romana, degli scarsi livelli di centralizzazione delle sezioni, della difficoltà quindi a costruire un collettivo politico dirigente. Come riflesso di tendenze generali del movimento romano, la gran parte delle sezioni manca di una incidenza all'esterno, scambiando il lavoro svolto con altre strutture di compagni con quello «tra le masse». Sono livelli differenti di iniziativa politica: ai primi Dp deve rapportarsi per la costruzione dell'organizzazione politica, come premessa per un rapporto più ampio con i secondi.

La discussione sul partito dei compagni pugliesi

Bari - 'Industrializzazione del Sud, costruzion e e strutture del partito, questione internazionale conflittualità sociale, ecc: i problemi sono stati affrontati tutti, un oò confusamente, perchè i tre momenti di discussione (attivo regionale, provinciale e poi ancora ragionale) hanno messo in luce la difficoltà di un dibattito complessivo quando il confronto politico fra i compagni, anche su problemi singoli, avviene di rado'. Questo il giudizio di alcuni compagni della Federazione di Bari, che sottolineano le sfumature diverse date ai problemi delle stituazioni che si sono confrontate (Bari, Taranto, Foggia, Lecce, Brindisi...) E il caso della discussione sul partito, che ha rilevato la difficoltà di Dp a passare dalla enunciazione di principio dell'impegno a costituire il blocco sociale di opposizione ai fatti, la ancora scarsa attenzione al territorio, la povertà del dibattito teorico. Su questi temi c'è chi tende a soluzioni più organizzativistiche, chi insiste sulla necessità di aprire spazi più ampi e dinamici alla costruzione della linea attraverso l'approfondimento dei problemi e l'iniziativa. Così il gruppo dirigente da alcuni viene duramente criticato per i ritardi di elaborazioni, da altri è visto piuttosto come il prodotto di una cultura politica vecchia che tutto il corpo del partito stenta a superare. Crisi della militanza e necessità di stimoli senza i quali militanza non c'è, scomparasa delle donne dal partito, il *Quotidiano* che ha abbandonato un programma di più ampia apertura (ma per i compagni di Bari il difetto del *QdL* è solo quello di non arrivare sempre), questione internazionale, controllo operaio in alernativa all'attuale controllo sindacale maggiore attenzione al pubblico impiego e al sociale sono i temi che i compagni di Bari riporteranno nell'assemblea nazionale, oltre a quelli specifici del Sud.

Il via oggi ai lavori dei 400 delegati

L'assemblea nazionale dei delegati di Democrazia Proletaria inizia questo pomeriggio alle 15 a Bellaria presso la sala dell'Azienda di soggiorno al Palazzo del turismo in via Leonardo da Vinci. Il luogo è raggiungibile da Rimini via treno oppure mediante servizi autobus per Bellaria. il Palazzo del turismo dista 50 metri dalla stazione ferroviaria di Bellaria ed è facilmente raggiungibile a piedi.

Tutti i delegati sono invitati, appena giunti a Bellaria, a recarsi presso l'Hotel President di via Vespucci 11 a 300 metri dalla stazione Fs) per ritirare la delega e per l'assegnazione dei posti letto presso alberghi e pensioni.

Ultimo avviso che ci viene dai compagni responsabili della organizzazione dell'assemblea: dopo le 20,50 non esistono più nè treni nè autobus da Rimini a Bellaria.

Torino: compiti di Dp nell'opposizione operaia

Torino. All'attivo provinciale della Federazione di Democrazia Proletaria il dibattito si è svolto parte in commissioni parte in assemblea plenaria. Molti gli interventi, specialmente nella commissione, molta l'attenzione, non molto numerosa la partecipazione, di gran lunga inferiore al numero di compagni che hanno partecipato alla discussione nelle zone. In due commissioni il dibattito si è principalmente fondato sul confronto delle esperienze politico sindacali che i compagni fanno e subiscono sul loro posto di lavoro, di studio, di impegno politico. Nel gruppo in cui erano presenti gli operai di Nizza- Mirafiori ed il maggior numero di studenti, il dibattito è stato più omogeneo ed ha affrontato anche tematiche di carattere più generale: dagli interventi in questa commissione piglierà spunto l'interessante confronto dell'assemblea di domenica mattina.

Punto di riferimento, per la maggioranza degli interventi, l'analisi del blocco sociale anticapitalistico, che non può essere visto come l'assemblaggio di qui movimenti oggi soggettivamente aggregati bensì come una vasta area di opposizione sociale e politica di cui solamente ristretti settori si esprimono in modo organizzato, sebbene molte volte rappresentino ben più attese aree sociali. Frammentazione e settorialità di questi movimenti, intrecciate con gli effetti del decentramento produttivo; impossibilità e incapacità dell'opposizione sociale di incidere politicamente in modo adeguato ai bisogni proletari, modifiche di contenuto *o solamente formali* nella linea del Pci nel suo passaggio all'«opposizione». Questi i filoni di riflessione maggiormante indicati come terreno di analisi e verifica nella pratica politica. Al centro dell'attenzione il ruolo di Democrazia Proletaria all'interno dell'opposizione operaia, anch'essa vista, come ha ribatito il compagno Laudano della Fiat Mirafiori, *«non solamente come il pur consistente settore di avanguardie di avanguardie che si sono confrontate alle assemblee di Torino, Milano, Bologna, Roma ed altre città, ma come quella vastissima area di operai e proletari che si oppongono colettivamente e individualmente all'attacco padronale alle loro condizioni di vita.»*

È emersa nettamente l'esigenza di operare per dare una maggior qualificazione politica a questa opposizione, per abbattere al suo interno *vecchi e nuovi steccati,* per instaurare un rapporto politico cogli altri movimenti e con l'organizzazione sindacale. Sono stati affrontati altri temi di rilievo; ad esempio la questione elettorale, efficaciamente illustra nelle sue difficoltà e nelle potenzialità nell'intervento del compagno Luperini, che, al di là della scadenza elettorale, ripropone in tutta la sua importanza la necessità di perseguire la strada della più larga unità dell'opposizione di classe su un programma che affondi le radici nei bisogni proletari.

A Milano si è parlato anche delle elezioni

Milano - I compagni di Milano hanno un'ambizione, quella di ribadire ad ogni occasione che 'qui Dp è organizzata e fa sentire il suo peso'. È un'ambizione non ingiustificata, che ha caratterizzato anche la discussione in assemblea provinciale, su relazioni costruite in base al dibattito nelle sezioni. Il problema meno approfondito, in un dibattito concreto e seguito con partecipazione e attenzione, è stato proprio quello del partito, e per tornarvi i compagni si sono dati appuntamento dopo l'assemblea nazionale. Ancora una volta invece i delegati milanesi hanno sentito come centrale il tema dell'opposizione operaia e del sindacato, facendo un passo avanti nell'omogeneizzazione dei compagni. Per il terrorismo, di attualità a Milano, dove il problema della Federazione è quello di andare al di là delle analisi e di definire comportamenti fondamentali per le scelte di linea di Dp.

Sulle questioni internazionali l'apporto dei delegati milanesi sarà la richiesta di un maggior approfondimento e sforzo per recuperare i contenuti della rivoluzione culturale. Un ampio spazio è stato dato alle elezioni, per cui i compagni di Milano chiedono il massimo di unità, ma col massimo di chiarezza su contenuti, che colleghino il programma al progetto di Dp, nel senso di riassumere come riferimento i bisogni reali e l'opposizione sociale. 'Al di là dei limiti del dibattito -afferma un dirigente della Federazione- il dato più positivo è stato l'apporto delle sezioni e l'accettazione conseguente, senza discussioni, dei delegati da esse proposti. Quello che tante volte è stato ragione di scontro questa volta è stato sbrigato in brevissimo tempo, come cosa di ordinaria amministrazione'.

La Cambogia di Pol Pot

Il principe Sihanouk denuncia il regime dei Khmer rossi

L'agenzia Nuova Cina alcuni giorni fa, ha dato la notizia della formazione, in Cambogia, di un Fronte unito nazionale democratico e patriottico. La stessa fonte a intendere, indirettamente, che anche il principe Norodom Sihanouk farebbe parte di questo Fronte del governo cambogiano in esilio, assieme a Pol Pot ed altri. Però non molto tempo fa il quotidiano francese dell'area socialista Le matin pubblicò tre articoli dello stesso principe che denunciava, con un linguaggio semplice ed ironico, la repressione, e il terrore che Pol Pot e i suoi amici hanno seminato in questi anni.

L'ex principe cambogiano Sihanouk.

Ho trascorso tre anni della mia vita fra i Khmer rossi, dal 31 dicembre 1975 fino alla mia liberazione da parte dei cinesi e dell'invasione vietnamita il 16 gennaio 1979. Non avrei mai immaginato che un tale regime potesse esistere. Mia moglie ed io amiamo i film dell'orrore, Dracula, Frankestein, ma da noi era peggio. Ho visto in Polonia nel 1956 quello che aveva fatto Hitler. Bisognerà indagare se in Cambogia ci sono state delle Auschwitz. Sembra, secondo la propaganda di Phon Penh, che si sia prossimi alla scoperta di campi di sterminio. Come prevedere che il mio paese avrebbe potuto battere il record in questo campo? Che potesse produrre un campione di Boxe peso piuma o di maratona, passi. Ma questo no! Per i cambogiani detenere quel record è terribile.

Quando sono rientrato a Phnom Penh, la città era completamente deserta, soli abitanti soldati Khmer rossi e operai, operai selezionati da essi. Questo mi diede una strana sensazione, ma pensai all'inizio che i Khmer rossi, che se ne intendevano di agricoltura, volessero veramente risolvere il problema del vettovagliamento. Credevo che fossero sinceri quando inviarono gli abitanti di Phnom Penh in campagna perchè si procurassero il cibo. Eravamo stati confinati nel palazzo reale, nella cinta interna. Non ne ero sorpreso, perchè sapevo che allora bisognava fare una vita austera. Ma non mi aspettavo queste violazioni dei diritti dell'uomo. All'inizio abitavamo a palazzo Kremeren, l'antica residenza dei re cambogiani, che avevo riservato, dopo la morte di mio padre, ai capi di stato amici che venivano in visita. Ma, siccome non c'era manutenzione, il palazzo stava cadendo in rovina. Le tubature del nostro bagno non funzionavano più. Era diventato inabitabile. Ho domandato ai Khmer rosssi una piccola casa, in un parte qualsiasi di Phnom Penh, dove potessi avere un po'd'acqua per lavarmi. Mi hanno dato un complesso di tre piccole case, vicino al palazzo reale, con un giardino non molto grande, ma abbastanza bello. C'era una piccola fontana. La nostra casa era una costruzione senza carattere, moderna, costruita alla fine del regime di Lon Nol per essere affittata a caro prezzo a dei diplomatici. Eravamo in undici, parenti compresi.

Frutta e verdura.

Eravamo sempre ben serviti, ci davano molte calorie. Siccome mi piace cucinare, ci davano una volta bue, un altra maiale o anatra, molta verdura, frutta secondo la stagione. Ma ero virtualmente prigioniero. Il palazzo era piano di guardie e anche i suoi dintorni. Non era che io cercassi di fuggire, ma si temeva che i vietnamiti tentassero di rapirmi. Non potevo comunicare con nessuno. Amici mi mandavano piccoli pacchi, del cioccolato, anche del patè de Foie gras, ma non ricevevo niente. Le delegazioni straniere che domandavano di vedermi si sentivano rispondre da Ieng Sary che il principe Sihanouk rifiutava di vedere i suoi amici, che ero in giro per ispezionare la raccolta del riso in una lontana provincia, o che ero troppo occupato a scrivere le mie memorie. Anche il ministro che Tito aveva mandato espressamente per vedermi non ha potuto incontrarmi, come anche la signora Chou Enlai, un anno fa. Appresi dalla sua visita dalla Bbc. L'unico legame che mi lasciarono col mondo fu la radio: France-Inter, La Voce dell'America; non so perchè. Non ero nemmeno libero di andare all'ambasciata Cinese. Ho scritto molte volte a Pol Pot per domandargli di poter andare a farmi curare in Cina. Anche mia moglie, perchè aveva dei disturbi. Abbiamo perfino proposto di partire separatamente, uno sarebbe così rimasto in ostaggio. Niente da fare. Anche i miei amici cinesi hanno riconosciuto che ero vittima di una oppressione mentale. E i mie figli! All'inizio, ero fiero di vederli partire per le cooperative; dicevano che andavano a lavorare per il socialismo dei Khmer rossi, cosa che ci pareva molto onorevole. Ma dopo, non ho più avuto notizie di loro, completamente persi. Che regime è quello che vi priva del diritto di amare, di restare con i i vostri figli, di scrivere loro «Come state?». Ho chiesto ai Khmer rossi di censurare le mie lettere. «Niente storie» mi hanno risposto «qui nessuno ha il diritto di scrivere lettere».

Ma tutto questo è niente dei disagi del mio popolo. Essendo rinchiuso, non ho potuto vedere dei massacri. Mi dispiace di non poter testimoniare. Non amo fare delle supposizioni, delle speculazioni, mi attengo ai fatti. Ogni anno ho potuto fare due o tre visite superficiali in provincia, con il capo di stato Khieu Samphan. Non ero autorizzato ad andare dove volevo. Ci portavano lungo le principali strade in Mercedes o in vetture ferroviarie Ford o Peugeot. Ecco quello che ho visto.

La gente non aveva l'aria terrorizzata. Aveva spesso il sorriso alle labbra. Talvolta piangeva. Quando ci guardavano arrossendo, danzavano, cantavano di gioia, mi salutavano, mi chiamavano 'Signor papà'. Gridavano «Samdech» (fermatevi), correndo dietro la mia carrozza. Ma io non potevo fermarmi. Tutti lavoravano molto duramente, ma avevano le cooperative e case molto graziose, in legno col tetto di tegole o di zinco, per ogni famiglia. Si costruiva sempre di più. C'erano dei refettori, non c'era gente denutrita, a parer mio erano ben nutriti, ma bisogna dire che lavoravano come bestie. La radio dei Khmer rossi non si faceva scrupolo di dire che si dovevano nutrire tre categorie: gli uomini, le bestie e le macchine. È un po' pesante.

Si diceva che sotto la monarchia era peggio, quando nessuno li obbligava a lavorare, e potevano ballare e cantare dappertutto. Quello che colpì, sia me che mia moglie, fu di vedere tutta questa gente vestita di stracci, pieni di rattoppi. Le loro condizioni, i loro vestiti erano spaventevoli. Dopo aver visto le condizioni di lavoro del popolo, ho domandato ai Khmer rossi «La gente ha diritto al riposo settimanale, hanno delle licenze, dei week-ends?» Mi hanno risposto «No, niente week-end . Qui è festa tutti i giorni. Lavorano tutti insieme, devono essere contenti. Non hanno bisogno di riposi».

Ero molto deluso. Aggiungete a questo una propaganda disonesta contro la monarchia, era troppo. Ho deciso di ritirarmi. Non volevo dare il mio avallo ai Khmer rossi, al regime di Pol Pot, che è forse un patriota, ma è sicuramente un macellaio. Considerava il popolo cambogiano come un bue buono per i lavori forzati, o un maiale buono per il mattatoio.

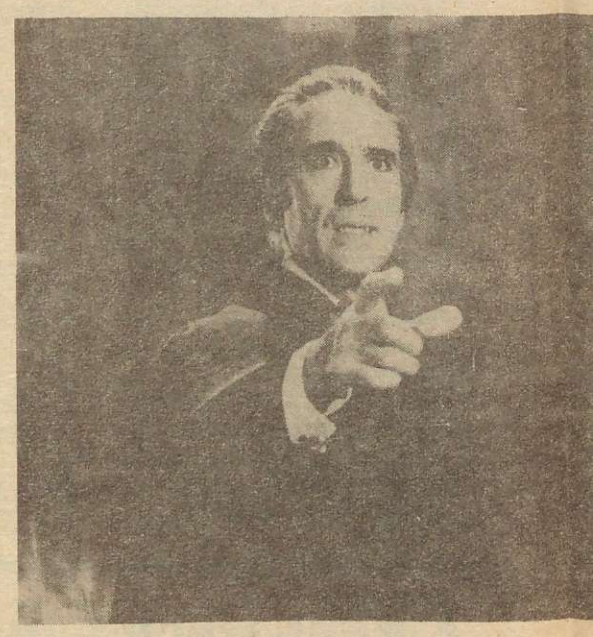
Ho dato le dimissioni dalle mie funzioni di capo di stato nell'aprile del 1976. Dopo aver tentato di farmi ritornare sulle mie decisioni, mi hanno sequestrato.

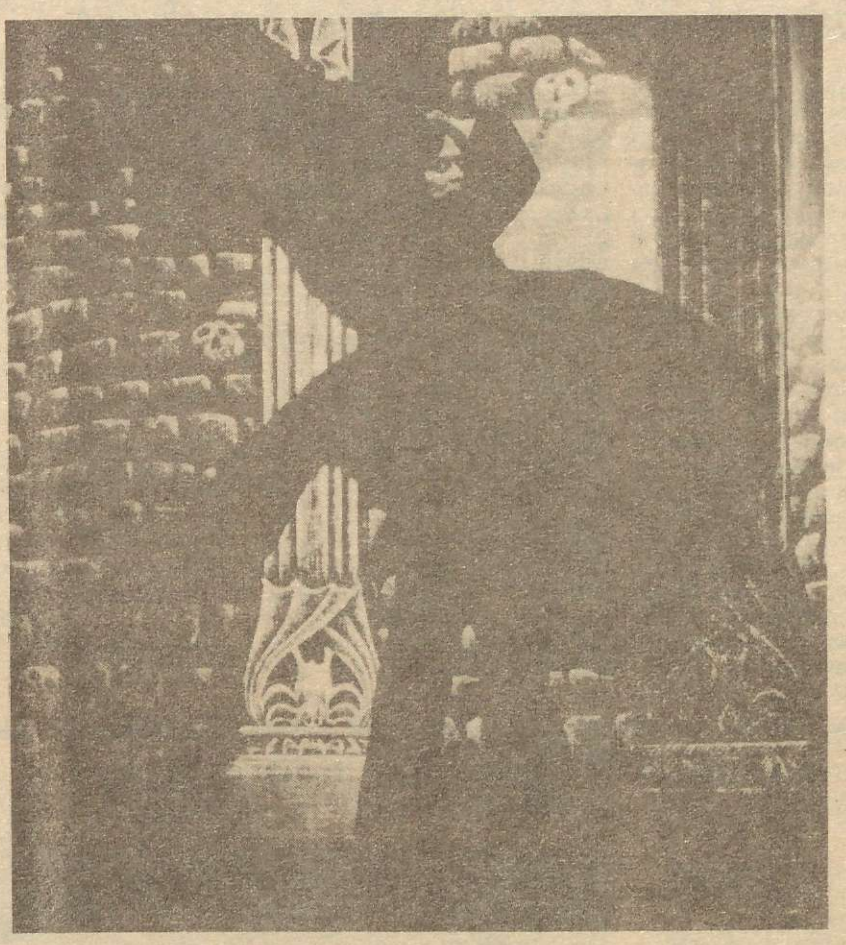
I. Norodom Sihanouk

[1 - continua]

Cinem

Nella foto a sinist
il *Nosferatu* di Mu
(1922).
Sotto: Christopher
in *Dracula il vamp*
di Fisher (1958)
A destra: l'attor
portoricano Raul J
nei panni di Drac
al Martin Beck
Theatre a Broadw





E ogni tanto sullo schermo riappare uno spettro...

Il vampiro imprenditore

Nessuna intenzione di aggingere l'ennesima 'critica' per giu ₂ tardiva, alle tante già apparse (anche su questo giornale), ne di 'rubare' il mestiere ai critici, di professione e non, cui lasciamo volentieri il compito di scrivere che questo *Nosferatu* del '79 non vale quello del '22. Come non essere d'accordo, del resto? Questo di Herzog è un raffinato e stupendo 'remake', intessuto di vere e proprie citazioni, che restituisce non più di una sottile atmosfera di rarefatta angoscia là dove il capolavoro di Murnau diffondeva (e diffonde) orrore e paura.

Vale più la pena, forse, di porsi qualche interrogativo su questo *Nosferatu* dei nostri giorni, cioè di chiedersi quale sia il senso del ostante riapparire di figure e fantasmi in celluloide (come si diceva una volta) che hanno lasciato una traccia indelebile nella storia del cinema, dove, come è noto, i 'remake' e i 'revival' si sprecano. Ma qui, con questa figura deo vampiro, siamo di fronte a uno spettro bicentenario che si ripropone alla fantasia e all'inconsscio collettivo con periodicità quasi ciclica. Il Vampiro letterario è una figura ottocentesca, che nasce in piena rivoluzione industriale e rinasce alla fine del secolo, dopo la Grande Depressione: *The Vampyre* di John Polidori è del 1819, mentre *Dracula*, di Bram Stoker è del 1897. Il Vampiro del cinema invece rischia l'inflazione: tanto per ricordare alcuni esempi, si va dal 'Nosferatu' di Murnau, al 'Campyr' di Dreyer, al 'Dracula' si Tod Browning e ai vari Dracula di Fischer, fino appunto al 'Nosferatu' di Herzog.

È lecito chiedersi quali processi e quali meccanismi producono queste figure dell'orrore fantastico? In altre parole, è lecito chiedersi quali metafore nasconde questo Vampiro, sia esso letterario sia esso cinematografico? A sentire vecchi e giovani critici di razza cinefila (gli unici che sospettino il problema) non pare lecito. Si scherniscono infastiditi al solo pensiero che si vogliano cercare meccanismi concreti, magari storici, e tirano in ballo il fantastico e l'immaginario. Una risposta perfettamente lecita, ma che non spiega un bel niente, come tutte le risposte tautologiche. Che altro è, se non una tautologia, definire il fantastico un prodotto della fantasia e l'immaginario un prodotto dell'immaginazione? Delle due l'una: o il fantastico ha una genesi metafisica, e allora bastano categorie astratte e indeterminate per comprenderlo (com-prenderlo), oppure ha una genesi concreta, e allora sono necessarie analisi e concetti determinati, e non solo codici linguistici e segni, per definirne la struttura simbolica.

Nell'attesa che semiologi d'assalto e critici militanti ci forniscano una messa in codice definitiva della metafora, fermiamo l'attenzione sulla cronologià filmica del genre: 'Nosferatu' di Murnau è del 1922, 'Dracula' di Tod Browning è del 1931 (dello stesso anno è anche 'Vampyr' di Dreyer), 'Dracula il vampiro' di Fisher è del 1958. Sarà un caso, ma sono periodi della storia che segnano profondamento l'immaginazione di massa di questo nostro secolo: sono la Germania di Weimar, la grande crisi americana e la guerra fredda.

Sarà un caso, ma l'orrore fantastico si riproduce attraverso quel veicolo tecnologico significante che è il cinema, ogni volta che i processi collettivi, inonsci o coscienti che siano, incontrano una violenta interruzione, o un 'buco nero' nello sviluppo. Siegfried Kracauer all'inizio del suo famoso libro sul cinema tedesco scrive: 'I film rispecchiano non tanto espliciti 'credo' quanto tendenze psicologiche, quei profondi strati della mentalità collettiva che giacciono più o meno sotto il livello della coscienza'. È facile immaginarsi la smorfia di sussiego fastidio di tanta giovane critica di fronte a questo discorso: esso non dice dell'immaginario e del fantastico, non dei codici e dei segni, delle varianze e delle invarianze, è fortemente diacronico e sospetto di contenutismo, con quell'accentuare termini come 'mentalità collettiva' e 'tendenze psicologiche'. Lasciando la metafisica del contenuto ai contenutisti e quella delle forme ai formalisti, il Kracauer sembrerebbe avere risposto in anticipo: 'Molto si è scritto sul cinema tedesco, nel tentativo continuo di analizzare le sue eccezionali qualità, e, se possibile, di risolvere gli sconcertanti problemi legati alla sua esistenza. Ma questa letteratura, essenzialmente estetica, si occupa dei film come se fossero strutture autonome. Non ci si è mai chiesti, a esempio, perchè proprio in Germania la macchina da presa raggiunse per la prima volta la completa mobilità...

Questi giovani critici considerano oggi il Kracauer poco più che un ingombrante monumento; e ne hanno completamente rimosso le tesi più imbarazzanti, in particolare, l'idea centrale, che le cupe figure del cinema tedesco fossero proiezioni della paura che sedimentava nell'inconscio collettivo, quella doppia paura della rivoluzione operaia e della dittatura bestiale.

Così, di fronte al riapparire di questo Nosferatu contemporaneo non sanno che cosa dirci. Non vedono il percorso vero della paura che riappare nella Germania d'oggi tirano in ballo il fantastico e l'immaginario e non ci spiegano nulla. Non ci spiegano, in particolare, come il giovane cinema tedesco, quello degli anni settanta sia incomprensibile senza riferirlo ai classici degli anni venti, e come questo film ne sia la clamorosa riprova.

Certuni se la prendono con il povero Herzog per la mancanza di ironia sul genere. Ironia? C'è anche quella nel film, ma non vorremmo che questa petizione di principio fosse un'altro modo per esorcizzare l'orrore del quotidiano.

Per concludere, quale metafora allora? In tema di metafore, se si permane sul sentiero del simbolico e dell'immaginario, ognuno può trovare i significati che vuole. Ma per chi voglia scavare nei risvolti sociologici delle metafore crediamo sia utile la lettura di un saggio, che, unico, tenta una analisi delle figure del terrore, utilizzando le categorie marxiane. ('Dialettica della paura', di Franco Moretti, in 'Calibano' n. 2). Figure letterarie, trapassate e moltiplicate nel cinema. Vi si possono leggere frasi come questa: 'Dracula... è un asceta del terrore: in lui si celebra la vittoria della brama del *possesso* su quella del *godimento* (Marx): e il possesso inq quanto tale, indifferente al consumo, è per sua natura insaziabile e illimitato. Il Dracula di Stoker... è un imprenditore razionale che investe il suo oro per espandere la sua signoria: per conquistare la City'. Oppure più oltre: 'Dracula non ama spargere sangue: è che il sangue *gli serve*... insomma è un risparmiatore. Un asceta. Un campione dell'etica protestante e infatti non ha corpo o meglio. *non ha ombra*. Ovvero il suo corpo esiste, sì, ma è incorporeo'. 'Sensibilmente sovrasensibile', come scrisse Marx della merce'.

Qui la metafora è chiara: Dracula è il capitale. Qualcuno ha definito questa intepretazione viziata... dalle categorie del giovane Marx. Qualcun'altro, dalle pagine del *Manifesto* ha voluto fare dell'ironia: quale capitale, quello costante o quello variabile? Vien voglia di rispondere; quello *complessivo*, compagni.

Enrico Livraghi

I vampirizzabili

Il ritorno del Vampiro è forse un'altra forma del ritorno al privato, un arretrare nella mortale sicurezza della paura? Ma il Vampiro, poveretto, da dove proviene? Forse è il 'residuo' di antichi riti di sangue, oppure il simbolo della nascita, succhiare il sangue, cioè la vita per vivere, passando per quel fiume di sangue che, attraverso il parto, ci permette di uscire dalle tenebre. O forse è anche la metafora dell'atto sessuale nella forma più estremizzante con cui l'Occidente ce l'ha trasmesso. L'incontro tragico dove vita e morte si toccano nel sangue, perchè la sessualità è vista come una sfida nella quale qualcuno deve 'morire' per dare all'altro la pienezza di sè. Ma può anche rappresentare la paura dell'atto sessuale. Il Vampiro non vuole mai morire [e nel film di Herzog, Nosferatu, sente questa terribile incompiutezza!]. Morire, ritornare nel grembo del nulla è la più terribile proposta dell'Eros, ed è inconcepibile per chi rifiuta, nell'atto d'amore, l'annullamento nell'altro. E infatti Nosferatu muore quando crede, a suo modo, di aver trovato l'amore, attardandosi come un banale amante, tutto preso dalla sua donna, fino alle prime, dolci luci dell'alba. Come si può quindi facilmente immaginare, il Vampiro è un essere complesso e infelice, vittima di una simbologia storica e metaforica, obbligato a gestire la mostruosità ormai solo attraverso il mondo della 'celluloide'. Il sangue non diventa più un rapporto drammatico e ambiguo con la vita, la morte, l'altro. In Herzog è la proiezione del consumo della paura. Per questo è più interessante capire chi sono o chi potrebbero essere i vampirizzati e i vampirizzabili anche perchè, essendo pochi i Vampiri che vanno al cinema, il messaggio è sicuramente indirizzato a tutti gli altri. Vampirizzabili siamo teoricamente tutti. Le vittime del Vampiro non sono mai vittime veramente innocenti. O sono curiose di sapere cosa c'è nel 'castello maledetto', o dormono scioccamente con le finestre spalancate oppure non hanno gli amuleti sacri con cui ci si protegge. Si direbbe che spesso siano inconsciamente conniventi. Il male infatti è un'attrazione diabolica, ci fa presumere che diventare diversi è bello. Ma le forze della ragione però ci dimostrano che il viaggio verso la diversità è uguale a quello verso la follia. Da succhiati, quindi da esseri svuotati della nostra 'natura umana', diventiamo vampiri che non possono fare altro che 'svuotare' altre vite. Il Vampiro, visto attraverso le sue 'vittime', è il simbolo indiretto della debolezza dell'anima umana, che può essere facilmente contagiata. Siamo tutti suggestionabili e probabilmente vampirizzabili. Perciò, finestre chiuse, amuleti e croci a portata di mano, nessuno oserà succhiarci la nostra 'ragione'.

Pierot

Tv stasera

RETE 1
13.30: Telegiornale
17: Dai racconta. La serpe bianca.
17.10: Il trenino. Favole, filastrocche e giochi
17.35: Agenzia interim. Telefilm.
19: Tg 1 - Cronache
19.25: Gli invincibili. Telefilm
20: Telegiornale.
20.40: Lascia o raddoppia? Presenta Mike Bongiono
21.45: Dolly..Appuntamenti con il cinema.
22: Speciale Tg 1
RETE 2
13: Tg 2 - Ore tredici
17.05: La banda dei cinque. Telefilm
17.30: Giochi giocando. II puntata: il gioco della Tavola Mulino.
18.50: Buonasera con Jet Quiz.
19.45: Tg 2 - Studio aperto.
20.40: Starsky e Hutch. Telefilm.
21.35: Primo piano. Rubrica settimanale su fatti e idee dei giorni nostri. L'epoca di Moro.
22.30: Jeans concerto. Roberto Vecchioni.

Stasera a...

Milano

Teatro. Al Manzoni Jordi Morell presenta Lindsay Kemp & Co in *Flowers,* pantomima da 'Nostra signora dei fiori' di J. Genet. In via Manzoni alle 20,30. L. 3.000-7.000.
Al Gerolamo Ombretta Colli e Maurizio Micheli presentano *C'era un sacco di gente, soprattutto giovani* di Umberto Simonetta. In piazza Beccaria alle 20,30. L. 1.500-5.000.
Al Salone Pier Lombardo il Gruppo della Rocca presenta *Il concerto,* commedia in due tempi di Renzo Rosso. In via Pier Lombardo alle 20,30 L. 3.000-5.000.
Al Teatro Uomo Livia Cerini presenta *Mi riunisco in assemblea* di U. Simonetta e L. Cerini. In via Gulli alle 21,15. L. 2.500-4.000.
Alla Palazzina Liberty Dario Fo presenta *Storia di una tigre ed altre storie.* In largo Marinai d'Italia alle 20,30. Tessera L. 1.000; ingresso L. 1.000.

Al Ciak spettacolo di clownerie con la cooperativa *Quelli di Grock.* Il film abbinato allo spettacolo è *Ecce bombo* di N. Moretti. In via Sangallo alle 21.30 (spettacolo) e alle 19.45 e 22.30 (film). L. 1.000 - 1.500.

Presso la Sala Azzurra della Civica scuola d'arte drammatica la cooperativa Attori e Tecnici presenta *Il gatto con gli stivali* di Ludwig Tieck romantico tedesco, regia di Attilio Corsini. In corso Magenta alle 21.

Al Teatro di Porta Romana la cooperativa Il Carro dei Comici presenta *I tre moschettieri* di A. Dumas. In corso di Porta Romana alle 21.15. L. 2.500 - 3.500.

Al Verdi Paolo Pieri presenta *Terza pagina,* concerto in prosa da scrittidi Flaiano e Campanile. In via Pastrengo alle 21.15. L. 2.500 - 3.500.

Cinema. Alla Cineteca Italiana prosegue il ciclo 'Due o tre cose sul cinema francese'. In programma: *La guerre est finie* di A. Resnais (1966, edizione originale), alle 18. Alle 20: *Providence* di A. Resnais (1976). In via S. Marco. Tessera annuale L. 6.000.

All'Obraz Cinestudio prosegue il ciclo 'Bresson, il giansenista con la macchina da presa'. In programma: *Così bella così dolce* (1968). In largo La Foppa alle 17.15; 19; 20.45 e 22.30 Tessera annuale L. 4.000; ingresso L. 850.

Musica. Al Teatro dell'Arte *Donna mal d'Africa,* recital di Sergio Endrigo e Federico Troiani. In viale Alemagna alle 21. L. 2.500 - 3.500.

Teatro/"Bataille... interno 16"

La donna col coltello è uno zombie?

Bataille... interno 16. Ti devi alzare, con curiosità e timore, dalla tua sedia ed entrare in un antro bianco, dietro il palcoscenico, 'dentro'. Le prime 'entrate' di *Bataille interno 16* erano in un appartamento disabitato al quartiere Alberone: chi c'era non poteva seguire tutto, costretto com'era ad annunsare una lettura di esaltazione del vizio o a rubacchiare un brano dei Carmina Burana in un'altra stanza. Nell'antro bianco sei esterno e interno, contemporaneamente. Da esterno vedi un teatro che non può che continuare ad immergersi nella trapanazione dell'interiorità, *o meglio della sua letteratura,* scambiando, consapevolmente o meno, la propria progressica estinzione (di motivazioni e d'interlocutori) per una ricerca appena accennata, ma vitale. Da interno ti sposti timidamente cercando di non urtare un signore ancora più intimidito ed imbranato di te, per seguire le nere immagini dell'universo di Bataille, (tanto fisico da diventare immaginario) e mentre sbatti per l'ennesima volta contro un'impalcatura di legno per scansare una donna bianca con un coltello in mano, due distinti coniugi si sono ormai appiattiti contro il muro bianco per evitare di essere travolti, non dalle perverse fantasie dello scrittore francese, ma da qualche attrice in movimeno. Alcuni sono già con la testa nel proprio letto e si deliziano di chiedersi cosa hanno voluto dire Pino Pelloni e il Gruppo Teatro Fuori Quadro, mentre si ritorna alla sala esterna, *al Teatro,* per essere appaluditi dagli attori. 'Fai emergere alla luce quanto hai visto nella tua notte', frase chiave per intendere il tutto, è forse la speranza che dai reati di questo teatro di ectoplasmi (zombies) risorga un nuovo giorno. Forse questa resta l'unica funzione reale di questi testimoni del buio, di questi animatori di piccoli gruppi ormai imbalsamati. Si può solo aspettare, in un interno 16, la nostra stanza di Bataille irriducibile ad ogni normalità, che ai segnali lanciati in tutte le direzioni dalle post-retroguardie qualcuno risponda, bussi alla porta, ci riporti nelle piazze. Mentre ci si arrotola in se stessi, chi busserà al nostro interno 16? La donna? Un altro 68-77? O un democratico ed unitario imbianchino austriaco?

Marco Mele
Al Montaggio delle Attrazioni di Roma.

Teatro/"Il Concerto" di Enzo Rosso

Sonata funebre per 5 orchestrali

Il gruppo della Rocca, durante lo spettacolo "Il concerto".

Lo spettacolo è un'allegoria. E, si sa, le allegorie hanno diversi livelli di lettura, più o meno colti, più o meno approfonditi, più o meno sagaci. È insomma un insieme e/o una successione di simboli che stanno a rappresentare una o più situazioni reali arricchite magari di spunti e colori. Voglio cioè sottolineare la possibilità esistente di più letture perchè se la mia (anticipo banale), coincidesse con le ragioni che hanno condotto alla realizzazione di un tale spettacolo (testo + messa in scena) potrei concludere che l'opera in sè è almeno scontata.

Sono le prove di cinque orchestrali per un concerto funebre, sotto la direzione di un Maestro. Il maestro deve armoniazzare, e organizzare, dirigere i cinque strumenti per realizzare il 'prodotto musicale' ed è sufficiente un attimo della sua assenza (mancanza tempòranea di un effettivo potere) per aprire lo spazio ad una confusione prettamente umana. Gli orchestrali raccontano la loro storia, i loro sentimenti, le emozioni, il vivere, il tutto frammentato e frammentario, subordinato sempre e comunque all'autorità del Maestro. Il Maestro è anch'esso coinvolto in tale congerie di parentele umane ma la sua distanza è sempre misurata dalla cultura (e dalla autirità intrinseca ad essa). da quelle parole che conosce in più degli altri. E quando non riuscirà più ad organizzare attorno a sè l'orchestra farà intervenire la macchina. La macchina od il sistema impersonale ma soprattutto insensibile, tenderà ad inglobare il tutto in un sistema freddo e ciberneticamente ineccepibile, Maestro (o vecchio potere comperato a caro prezzo) compreso. A tutto ciò manca l'estro, la sensibilità , la fantasia, l'imprevisto cioè l'uomo. Ed è la donna che salva (con intuito ed astuzia) tutta l'orchestra creativa e vivente fuori dai neri e metallici muri del sistema.

Tutto questo è un mondo che si muove ed evolve ricco di richiami culturali, spunti ed interessanti accostamenti.

Ma quale il senso di tutto ciò? È un momento di sintesi (certo comunque non nuovo) sulla nostra organizzazione sociale? O una balenante intuizione sul valore storico di questo periodo? Oppure un originale accostamento fra il magico e sincrono momento della armonica dei suoni e quella fatale, altrettanto magica organizzazione della nostra vita, cioè un divertissement? E se la chiave di lettura esposta è corretta chi per scherzo, o sul serio, per ironia o per sarcasmo non ha fatto quelle riflessioni che chiuse in una picevole (?) allegoria, ci sono rappresentate? Il significato che dovrebbe essere critico, graffiante, nuovo dello spettacolo finisce per non aggiungere niente a quanto già conosciuto, e l'unico risultato è forse quello (antico) di liberare nello spettatore tensioni e malcontenti sociali in un grido che si perde innocuo.

Paolo Iacchetti
Al salone Pier Lombardo di Milano

Roma

Teeatro. All'Alberico *Passi falsi* con Lucia Poli e G. O Brien. In via Alberico II alle 21.15. L. 2.500.

Allo Spaziozero *Itaca* di Lisa Natoli. In via Galvani alle 21.15 L. 3.000.

Al Leonardo *Picnic in campagna* di F. Arrabal con il gruppo Teatro Instabile. In vicolo del Leopardo alle 21.30.

Al Valle *I demoni* di Dostojevski con la Compagnia degli Associati. In via del Teatro Valle alle 21. L. 1.500 - 6.000.

Al Quirino *I parenti terribili* di Cocteau regia di F. Enriquez . In via M. Minghetti 1 alle 21,00:

Al Montaggio delle attrazioni *Batoille interno sedici* con il Gruppo Teatro Fuori Quadro. In via Cassia 871 alle 21. Tes. L. 1.000. Bigl. 1.000.

Al Flaiano *Rosa pazza e disperata* di E. Siciliano. In via S. Stefano del Cacco 16 alle 21.

Allo Ziegfield *Arborea* con l'Associazione Teatro le Origini. In via Piceni 38 alle 21. L. 2.500.

Teatro per ragazzi. All'Argentina *Marionette in libertà* di G. Rodari con il Teatro Popolare La Contrada di Trieste. Alle 15.30.

Al Politecnico *Pulcinella alla radic* della cooperativa Politecnico. In via Tiepolo alle 17. L. 1.000.

Cinema. Al centro sociale Valmelaina *Tempi moderni* con C. Caplin. In via Bonomi alle 20.30 L. 500.

All'Officina continua la *rassegna sul teatro orientale.* In via Benaco dalle 17.30. Tessera L. 1.000 - biglietto L. 800.

Al Filmstudio *La terra vista dalle streghe; Che cosa sono le nuvole e Appunti per un film sull'India* di P. P. Pasolini. In via Orti D'Alimbert dalle 19 Tessera L. 1.000 ingresso L. 700.

Al Cineteatro Mercalli *Effetto notte* di F. Truffaut. In via Mercalli dalle 16 alle 22.30. Tessera L. 800; biglietto L. 800.

Musica. Ai Murales il *Fan quintet,* concerto di bob-ope. In via dei Fienaroli alle 20.30. Tessera L. 1.500 - ingresso L. 1.000.

Poesia

Leggendo versi in trattoria...

Per tutto il mese di marzo, chi ha voglia di ascoltare poesia a Roma può andare in una trattoria di Testaccio e in un teatro di Velletri.

L'Officina Libri, piccola, disastrata, ma attiva casa editrice, organizza anche questo mese letture di poesia in casa e in traferta.

Alla 'Trattoria degli studenti' a Testaccio in via Galvani 45 e al teatro 'alle Murelle' a Velletri si potrà assistere alle esibizioni di giovani poeti più o meno all'esordio come Guido Scaleno e Chiara Scalesse (giovedì 22, ore 20,30 a Testaccio) e di poetesse come Maria Luisa Spaziani (giovedì 15, ore 20.30 sempre a Testaccio) e Amelia Posselli (domenica 25, ore 18 a Velletri).

Un particolare riguardo va dato alla lettura di Marcello Landi (giovedi 29, ore 20,30 a Testaccio) una delle voci più sofferte ed autentiche della poesia italiana contemporanea.

Particolarmente importante: alla fine di ogni lettura prevista chiunque potrà leggere i propri versi. Ultima notizia: all'Officina Libri sono convinti che anche i poesti mangino. Hanno così deciso di retribuire i poeti con la somma accumulata ogni sera con il prezzo del biglietto (1000 lire). [*Robérto Varese*].

Dischi

Trent'anni di Jazz

Da qualche tempo la Ricordi, dopo oculate ed accurate scelte, ristampa matrici originali Blue Note, che coprono circa trent'anni di attività jazzistica americana. In una serie di dischi doppi, possiamo trovare vere e proprie perle che mancavano da parecchi anni dal mercato italiano, rendendone difficile la loro reperibilità e praticamente nulla, da parte degli amatori più giovani, la loro conoscenza. Tra queste incisioni, alcune in particolare meritano di essere segnalate: 'The Alladin Sessions' di Lester Young (ABNST 23-6517) 'The Complete Genius', parlo di Theloniovs Mank (ABNST 23-6520) e 'Herbie Hancoch' dello stesso Hancock (ABNST 236516).

Il primo ci propone un panorama vasto ed esauriente della produzione del sassofonista Lester Young per l'etichetta sopracitata, materiale inciso tra l'ottobre del '45 e il dicembre del '48 con formazioni eterogenee quanto valide, nelle quali spiccano i nomi di Vic Dickenson al trombone, Willie 'The Lion' Smith al sax alto, Freddie Green alla chitarra, Joe Albany e Dodo Marmarosa al piano e Chico Hamilton e Roy Haynes alla batteria. Da 'tunes' come 'It's only a paper moon', 'These foolish things', 'I'm confessin', 'Lester be-bop', etc., viene fuori la stupenda voce strumentale di Lester Young che, in quegli anni, cercava con tutte le sue forze di differenziarsi dall'amico-rivale Coleman Hawkins, il più famoso tenorsassofonista dell'epoca, autore e creatore di un modo particolare di suonare il sassofono, potente e viscerale, l'esatto contrario dello stile di Young che era lieve, esile e ricco di fraseggio. Per il motivo sopra citato, Lester attirò su di se molte critiche, ma il tempo gli diede ragione e Pres, presidente, soprannome datogli da Billie Holiday, fu pienamente meritato, confermato e rimane tutt'ora nel mondo del jazz.
[*Carlo Verri*].

Democrazia Proletaria

ASSEMBLEA DEI DELEGATI

L'assemblea nazionale dei delegati si svolgerà da giovedì a domenica con inizio alle 15,30 di giovedì nella sala dell'azienda di soggiorno di Bellaria e/o del palazzo di turismo in via Loenardo da Vinci. Da lunedì e martedì c/o hotel Splendid (tel. 0541/44314) e mercoledì c/o hotel Presidente (via Vespucci 11, tel. 0541/49636) sarà in funzione il centro organizzativo dell'assemblea. Le federazioni provinciali dovranno far prevenire a questo centro organizzativo, entro la mattina di giovedì un resoconto delle assemblee provinciali.

UNITA' PROLETARIA

È in stampa il numero 5 di U. P. che verrà distribuito ai compagni delle federazioni in occasione della assemblea nazionale dei delegati. Le federazioni sono pertanto invitate ad inviare le prenotazioni al centro nazionale chiedendo di Giuseppe Giunta.

VARESE

I compagni di Varese devono telefonare urgentemente in amministrazione del *Quotidiano dei Lavoratori* chiedendo di Angelo o di Chiara.

BRESCIA TRENTO

I compagni di Dp della riva bresciana e trentina sono pregati di mettersi in contattto con 045/623535 di Bardolino (chiendendo di Alberto), per concordare una riunione sul problema dell'abolizione della navigazione a motore sul Garda. Si propone un incontro ad Arco (Trento) per domenica 19 marzo.

È USCITO IL N 2/3 DI DEMOCRAZIA PROLETARIA

È stato consegnato alle poste per la spedizione il bollettino di Democrazia Proletaria n. 2/3, dedicato al seminario sui problemi della salute svoltosi nel mese di ottobre a Tizzano. Le federazioni che ne desiderassero un certo numero di copie possono chiederlo alla direzione (via Cavour 185, Roma). Avvertiamo i compagni che richiedessero ora l'abbonamento annuale (L. 2.500, da inviare anche in francobolli alla direzione) che potranno ricevere il n. 1 e il n. 2/3 solo su richiesta e inviando L. 200 in francobolli per la spedizione. L'abbonamento postale, infatti, non può essere utilizzato per i numeri arretrati.

VALDINIEVOLE

Sabato alle 15 in sede a Montecatini, riunione sulla questione della salute.

VENEZIA

Oggi alle 20 nella sede di via Ormesini, attivo sul conflitto Cina-Vietnam e Situazione internazionale.

Venerdì alle 18 c/o sede Dp di Mestre, attivo commissione scuola su contratto nazionale scuola.

TRENTO

Oggi alle 20,30 in sede, riunione provinciale metalmeccanici di Dp e simpatizzanti.

TORINO

Venerdì alle 21 in via Rolando 4, commissione lotte sociali.

MILANO

Oggi alle 18,30 in via Vetere 3, attivo chimici. Odg: bilancio dell'assemblea nazionale di Rimini.

Lunedì alle 21 in via Vetere 3, commissione territorio di Milano e provincia. Odg: valutazione assemblea dei delegati.

COMMISSIONE INTERNAZIONALE

La commissione internazionale di Dp invita tutte le strutture a convocare attivi, dibattiti, manifestazioni pubbliche sulla situazione in Indocina ed cmflitto Vietnam-Cina. Per eventuali interventi mettersi in contatto con le federazioni di Roma, Torino, Milano e centro nazionale.

PER I COMPAGNI DI TREVISO E VICENZA

Siamo un gruppo di compagni di Dp di Treviso che vogliono organizzare una riunione a Treviso di tutti i compagni che fanno riferimento a Dp, per poter parlare dell'assemblea nazionale di Rimini e della possibilità di organizzare un coordinamento nel triveneto di compagni di Dp. Vorremmo fare una riunione in questa settimana, i compagni che sono interessati a questo possono telefonare a Danilo tel. 0422/407877 (pranzo o dopo le 19).

Nel movimento

MILANO

Su 'Birba' n. zero ci sarà Rich Corben, Vaughn Bodè, Robert Crumb, Neal Adams, e Jeff Jones, ma pochi dei nostro. Se vogliamo fare una giornale a fumetti dell'ironia e del fantastico veramente 'bbuono' cari disegnatori frustati e incompresi venite a trovarci alla libreria Smemoranda telefonate quando volete all'8399169.

TORINO

Oggi alle 16 a Palazzo Nuovo, riunione del coordinamento cittadino studenti medi. Odg: circolare sull'assemblea questionario terrorismo.

Oggi alle 15,30 a Palazzo Nuovo, assemblea di tutte le studentesse su: il ruolo delle giovani e delle studentesse nei consultori.

FIRENZE

Oggi alle 21 c/o il Parterre piazza della Libertà, assemblea-dibattito su droga e società, organizzato dal gruppo emarginazione dell'Ecure.

ROMA

I compagni del Casilino sud interessati al problema della disoccupazione e ad un eventuale intervento in zona si vedono sabato alle 16 al collettivo lotte sociali Tordellamonica, via Vincenzo Monami 8.

ANCONA

Sabato alle 15 c/o Palazzo Sport di Ancona, coordinamento regionale dei collettivi femministi.

BOLOGNA

Sabato alle 9,30 al gruppo regionale di Dp si terrà la riunione del comitato promotore per la legge di iniziativa popolare per la regolamentazione dei canoni d'affitto e il referendum sull'equo canone.

Sabato alle 15 in via Polese 28; coordinamento regionale Unione Inquilini. Odg: canone sociale; intervento case popolari. Sono invitati a partecipare le sezioni di Dp e i compagni che volgiono lavorare nelle case popolari della regione.

MILANO

La rivista *Non è detto- pagine donne*, invita tutte le donne arabe, iraniane e italiane a partecipare alla riunione che si terrà oggi alle 21 (invece delle 17 come annunciato prima) in via Disciplini 1.

Oggi e domani alle 9,30 in via Mancinelli, si trovano i compagni per preparare un murales su Fausto e Iaio. Tutti i compagni interessati sono invitati a partecipare.

Lunedì alle 18 in via Caracciolo 58 (Ael), riunione del coordinamento provinciale dell'opposizione operaia.

AUTOFERROTRANVIERI

Dopo un primo contatto con gli autoferrotranvieri di Napoli, i compagni del settore a Roma, Bologna e Pistoia si sono incontrati, e dopo un primo scambio di idee si è ritenuto di: mettere per iscritto le considerazioni fatte e spedire il materiale a tutti i compagni a livello nazionale; avere un momento di confronto a Roma per domenica 25 marzo. Per la riunione prendere contatti con :Andrea (Pistoia) tel. 0573/29889; e Lamberto e Luciano (Bologna) tel. 051/574975 e473268; Rino (Roma) 824648 e Ivano (Roma) 6160419. I compagni delle altre città possono far pervenire i loro indirizzi per la spedizione del materiale.

OPPOSIZIONE OPERAIA

La riunione nazionale del comitato di collegamento dell'Opposizione operaia si terrà a Firenza il 7/8 aprile. Odg: bilancio dell'assemblea del Lirico e prospettive politico-organizzative dell'opposizione operaia; contratti di lavoro e movimenti di lotta; convegni di settore: energia, telefonia, auto.

TRENTO

A Trento da mesi il coordinamento dei soldati democratici espressione di tutti i compagni che stanno lottando contro la naja in questa città. Abbiamo già pubblicato 2 numeri del nostro bollettino. Ai compagni interessati soldati e non, chiediamo di mettersi in contatto con noi per uno scambio di esperienze di lotta in caserma. Il nostro recapito è Csdt c/o Dp via Gentilotti 6, Trento.

NAPOLI

Il collettivo di economia organizza un seminario pubblico su: crisi economica e piano Pandolfi presso la facoltà nei giorni 16 e 20 marzo alle ore 10.

'Baffone' è stato visto aggirarsi nei paraggi della città di Brescia

Nella polemica sui giornali dei giorni scorsi riguardo alla democrazia nel Movimento Lavoratori per il Socialismo alcuni rilevavano con scandalo i metodi aberranti che venivano rivelati. Quello del metodo e della democrazia interna è un problema che attraversa tutta la nuova sinistra: i gruppi dirigenti , quando la realtà non si adatta alle loro vedute usano ogni mezzo per imporre i loro voleri. Uno di questi è una pesante censura interna, che nega le questioni quando emergono, criminalizza le opposizioni ed è causa naturale della disgregazione delle organizzazioni politiche. È per indurre tutti noi a un ripensamento critico che vi inviamo l'ultima di tre lettere che avevamo inviato al Cc del Mls.

Il disprezzo della democrazia e la censura sono stati tali che nessuna di esse è mai stata letta ai membri del Cc. Per questo chiediamo che l'ultima lettera venga pubblicata, affinchè i compagni possano sapere la nostra storia.

«A tutti i compagni del Cc del Mls».

«Nel mese di ottobre e di novembre dello scorso anno due volte mi ero rivolto con lettere al Cc chiedendone l'intervento urgente e necessario. Chiedevo che si discutesse della deprimente situazione del Regionale Lombardo, dello sfacelo che si preparava a Brescia in particolare con la gestione postcongressuale. Chiedevo un'inchiesta del Cc, un dibattito, il congresso straordinario della federazione di cui ero Segretario. Ho fatto tutto questo passando attraverso le strutture: credo proprio che i membri del Cc non ne siano venuti a sapere nulla. Pare che all'interno del Mls quando ci sono problemi, quando si richiede il dibattito e ci sono dissensi, allora si sviluppi il massimo della 'vigilanza': persino il Cc, il massimo organo dirigente viene tenuto all'oscuro delle richieste che gli vengono rivolte come da Statuto. Ciò è grave dal punto di vista del centralismo democratico, ma sarebbe un peccato veniale se nel frattempo i problemi venissero risolti. Invece non solo non è così ma la siatuazione giunge a punti tali di putrefazione da portare a gravi conseguenze per l'organizzazione. Gli organismi dirigenti, e in particolare il regionale, tetragoni ad ogni buon senso, ci hanno gratificati di ammonimenti, reprimende, minacce politiche, tentativi personalistici e patetici di accomodamento, ma mai di quello che volevamo: un dibattito franco e aperto, una valutazione spassionata della linea politica regionale e bresciana, una discussione democratica, una approfondimento critico della linea nazionale.

Invece contro ogni regola Statuaria hanno imposto organi dirigenti burleschi alla Federazione e al Cittadino bresciano. La maggioranza degli eletti ai congressi si trova oggi fuori dagli organi dirigenti senza alcun congresso. Pur di cercare di unificare uno sparuto gruppetto favorevole alla linea post-congressuale si è bandita ogni norma di democrazia interna e naturalmente il risultato è stato il disgusto e l'allontanamento di tutti i compagni più seri e più fidati.

Oggi il Mls di Brescia, tradizionalmente il più forte della Lombardia dopo Milano, è ridotto a un patetico lumicino. Bandita ogni attività politica, ogni dibattito serio, ogni prospettiva l'organizzazione in pratica non ha più scopo se non quello di spremer soldi ai pochi rimasti e di rincorrere, peraltro vanamente, il riconoscimento del Pci. Cari compagni, dopo otto anni di militanza, prima nel Ms e poi nel Mls nel momento in cui mi accingo a non rinnovare la tessera come circa di due terzi dei compagni della Federazione di Brescia, come tutta la Sezione di Medole con Sindaco e Consigliere comunale, voglio rivolgervi un ultimo appello.

Non voglio qui discutere la linea che attualmente l'organizzazione segue, avrei voluto parlarne nelle sedi appropriate che mi sono state negate. Mi limiterò a rilevare che mai come oggi la nostra organizzazione si trova politicamente isolata, esposta senza scampo a scadenze politiche che la vedono impotente: le elezioni europee, le eventuali elezioni politiche anticipate.

Non c'è prospettiva politica, si vive alla giornata, lo stesso quotidiano, che vorrebbe essere uno strumento aperto, ampio, al servizio di tutta la sinistra, nasce strangolato nel momento in cui non siamo neppure in grado di essere un momento di promozione del dibattito, se non di prospettive unitarie.

In questo modo lo sforzo di tutti i compagni si vanifica e il settarismo che contraddistingue questa fase della nostra attività politica unito al collateralismo verso il Pci può causare la fine delle motivazioni politiche che avevano fatto nascere il Mls.

In queste condizioni, mentre lo stato organizzativo si è deteriorato, si fa come lo struzzo e si nasconde la testa per non vedere. Oggi nell'organizzazione sembra non esserci spazio alcuno al didattito, all'esercizio della critica e dell'autocritica, al corretto funzionamento del centralismo democratico, proprio quando i problemi politici e lo stato interno del Mls lo richiederebbero.

Io e i compagni della federazione che la pensano come me abbiamo a lungo aspettato invano i congressi che avevamo chiesto, il dibattito e il pronunciamento del Cc. A questo punto non ci resta che esercitare l'ultima e la più radicale forma di critica che ci resta. Noi non rinnoviamo la tessera, non perchè siamo disgustati dalla politica non perchè vogliamo aderire a qualche altra formazione politica, ma proprio per tutelare quel patrimonio di unità di lotta che crediamo di aver portato in noi per tanti anni di militanza nel Mls.

Noi costruiremo momenti di organizzazione di massa, non falsi, non burocratici, ma capaci di promuovere nella nostra città e sulla base del nostro patrimonio politico le lotte e l'unità della Nuova Sinistra. Se, come speriamo, presto nel Mls il dibattito si riaprirà, se ci sarà uno spazio vero di democrazia, se si smetterà di cacciare e criminalizzare ogni forma di ooposizione interna, allora, cari compagni, saremo di nuovo al vostro fianco a lottare per quegli ideali comuni per cui tutti abbiamo dato tanto».

Saluti comunisti.

Gigi Brustia, ex segretario federale, ex membro del Cc del Mls
Gianni Brignone ex segretario della sezione di Medole
Leonardo Cora ex vice segretario del cittadino di Brescia.
Brescia 1/2/79

Il Pci dell'Eni non è d'accordo

Alla redazione del *Quotidiano dei Lavoratori*

Con la presente vi invitiamo a pubblicare le nostre osservazioni in merito all'articolo «Storia di Maria, presunta terrorista» al fine di dare una corretta informazione ai vostri lettori.

In relazione all'intervista di Maria Tirinanzi apparsa in data 3/3/79, che d'altra parte non condividiamo nel tono generale, vogliamo smentire due aspetti specifici.

I) «Il potere del Pci». Dalle affermazioni contenuto nella intervista appare da un lato un Partito Comunista «desideroso» di acquisire posti e vantaggi economici e, dall'altro, le altre forze politiche ed in particolare la DC, che ha governato per trent'anni l'ENI nel modo esclusivo e clientelare a tutti noto, «ben disposte» a concederli.

Non solo questo non è mai avvenuto e non avviene ma, semmai, si verifica il contrario: è da tempo in atto, nell'ambito dell'ENI ed in particolare dell'ANIC, e si è identificato negli ultimi tempi, un atteggiamento anticomunista che si traduce in emarginazione di conpagni, di militanti e anche di simpatizzanti,

Non è certo nostro costume assumere atteggiamenti vittimistici su questi squallidi aspetti della lotta politica in corso all'interno dell'ENI e della Partecipazioni Statali ma non è possibile passare sotto silenzio il vero e proprio regalo che si fa alla DC ed al suo sistema di potere quando, sia pur indirettamente, la si gratifica di un «apertura» al Pci e di un atteggiamento «pluralista» proprio nel momento in cui il suo arroccamento integralistico si fa più evidente e più duro.

2) «L'atteggiamento di alcuni delegati del Pci». Le affermazioni contenute in più punti dell'intervista tendono a presentare alcuni compagni come «responsabili» di una sorta di «accanimento» particolare contro la Tirinanzi, citando anche episodi fantasiosi al riguardo, e lasciando intendere che vi sia stata una sorta di «criminalizzazione» nei suoi riguardi.

Anche questo modo di pensare le cose è infondato non solo per l'insistenza dei fatti citati ma soprattutto perchè l'impegno costante dei compagni è concentrato su ben altre attività e su ben altri problemi che non siano ciò che fa o dice o riguarda quotidianamente la Tirinanzi.

Credersi al centro dell'attenzione, ad in particolare della nostra «malevola» attenzione, potrà al massimo portare a qualche squallida speculazione anticomunista (ce ne sono state in passato, non ci meraviglieremo se ce ne saranno in futuro) ma non certo ad iniziative politiche dirette ad incidere in concreto sulla realtà dell ENI. Del resto la sterile e demagogica agitazione anticomunista sembra essere al massimo obiettivo politico del gruppo di «autonomi» dell'ENI in cui la Tirinanzi svolge, dichiaratamente, la sua attività politica.

È ben comprensibile che chi ha subito venticinque giorni di carcere ed è poi stata scartata «per totale mancanza di indizi» non possa non riportare, nei suoi rapporti personali e politici, il sapore amaro della dolorosa esperienza

Tuttavia viene da chiedersi, in realmente «criminalizza» i compagni (ma i nostri compagni) e se pagni (ma i nostri compagni) e si si rende conto che, con un comportamento irresponsabile fondato sulla calunnia e sulla malafede, rischia di perdere (o far perdere?) di mira solo i comunisti.

Partito Comunista italiano
sezione ENI - A. Pesenti
S. Donato 6-3-1979

Quotidiano dei lavoratori

Dalla crisi di novembre, che ci ha portato sull'orlo della chiusura del giornale, ad oggi abbiamo lavorato per cercare di portare il Quotidiano in "area di sicurezza" e nello stesso tempo per porre le condizioni a media-lunga scadenza di una sua vita più tranquilla dal punto di vista strutturale ed economico. Abbiamo realizzato dei passi avanti su questa strada, ma contemporaneamente dobbiamo dire che per vari mesi ancora ci troveremo sottoposti a grossi rischi, e saremo forse nella necessità di lanciare nuovi SOS. In ogni caso la sopravvivenza del giornale è legata ad un grosso sforzo finanziario e di impegno politico dei lettori di Dp. Cerchiamo in questa pagina di spiegare gli obiettivi della ristrutturazione del giornale, le cose che abbiamo fatto e soprattutto quelle che ci proponiamo e vi proponiamo di fare.

Cosa abbiamo fatto e cosa vogliamo fare

Gli obiettivi della ristrutturazione del *Quotidiano*, seppure largamente intrecciati tra loro si possono così sintetizzare: 1) Arrivare entro qualche mese al pareggio costi-entrate correnti incidendo sulla diminuzione dei primi e sull'aumento delle seconda. 2) Garantire l'arrivo del giornale sempre e ovunque. 3) Migliorare la qualità politica e giornalistica. 4) Arrivare a risolvere il problema del grosso debito accumulato, che pesa come grossa ipoteca su ogni possibilità di rilancio.

Vediamo ora separatamente i singoli obiettivi.

Puntare al pareggio

Attualmente il nostro bilancio (come appare dalla tabella che riportiamo) comporta un deficit di oltre trenta milioni al mese che noi reggiamo in parte dilazionando il debito (che però in questo modo si accumula in parte incidendo
su voci come i salari che sono fermi a dicembre), col risultato però di costringere i compagni a una vita molto precaria, in alcuni casi drammatici ad andarsene, e anche di disorganizzare la redazione e deprimere il clima politico.

Questo deficit può essere largamente ridotto, se non addirittura colmato, realizzando alcuni obiettivi.

a) Una prima base di aumento è già realizzata, ed è il fatto stesso di aver prodotto il tabloid, che, migliorando il giornale, ha portato un incremento di vendite ovunque (nei giorni in cui arriviamo di circa 2.000 copie. b) Il secondo dato di aumento (da realizzare) è arrivare ovunque tutti i giorni (questione che analizziamo al punto due). Attualmente ci vengono pagate in media circa 11.500 copie (è un dato ancora sul vecchio giornale), che è il risultato tra le circa 14.000 copie di venduto quando copriamo tutta la diffusione (il che però succede raramente) e i giorni numerosi in cui perdiamo intere zone. Se mettiamo in conto l'incremento prodotto dal tabloid, quello di una razionalizzazione della distribuzione, un incremento della vendita militante (che già oggi è sulle 800 copie giornaliere, senza che si faccia alcunchè per stimolarla) crediamo sia ipotizzabile un incremento medio dei soldi che rientrano pari a circa 2.500 copie. Con ciò il deficit mensile calerebbe a una ventina di milioni. c) Entrate pubblicitarie. I compagni sanno che era in corso una trattativa con la Sipra per un contratto pubblicitario eche però questa trattativa è bloccata, dopo le ultime vicende di lottizzazione. Ci sono comunque rapporti con altre concessionarie ed è comunque impossibile arivare entro qualche mese ad entrate per 4-5 milioni al mese.

d) Aumento del prezzo. L'aumento a 250 lire del prezzo del giornale, detratta la differenza dovuta all'aumento del costo della carta, e calcolando che non vi sia flessione nelle vendite, dovrebbe portarci un utile netto di circa 8-10 milioni.

e) Campagna abbonamenti. Appena saremo in grado di farli effettivamente arrivare (tra circa un mese) proporremo il lancio di una campagna abbonamenti con l'obiettivo realistico di averne in tutto 3.000. Abbiamo inoltre intenzione di fare degli abbonamenti speciali a metà prezzo per tutti coloro che abitano in località in cui il giornale non viene distribuito.

f) Infine la sottoscrizione. Abbiamo ritenuto fisiologica una entrata di sottoscrizione di 10 milioni al mese (ma bisogna dire che a marzo siamo molto al di sotto della media e che è necessario uno sforzo nei prossimi giorni). Pensiamo che sia proponibile, con un minimo di sforzo arrivare a 13 milioni in media al mese..

Vi è poi un problema di riduzione dei costi, che abbiamo in parte già realizzato (con un risparmio di almeno il 15% sul totale precedente delle uscite), legato ad una parziale riduzione di organico e soprattutto ad una razionalizzazione della distribuzione. Abbiamo scelto di tagliare un certo numero di località in cui la vendita era molto bassa (massimo due o tre copie) e che ci costavano, per arrivarci, un sacco di soldi. Siamo di fronte a situazioni in cui una copia venduta ci viene a costare mille o millecinquecento lire. Sappiamo che il rischio è di lasciare i compagni di alcune piccole località privi di un importante collegamento. A questi compagni proponiamo gli abbonamenti speciali a metà prezzo.

La realizzazione di tutti questi obiettivi ci porterebbe (come appare dalla tabella) vicino al pareggio. La loro realizzazione è però subordinata a sforzi ed impegni politici che il giornale solo in parte può assolvere. Spetta al giornale, come sta facendo, un lavoro di potenziamento dei settori diffusione, abbonamenti, amministrazione ma spetta a Dp trovare nuovi compagni per questi settori e spesa a tutti i lettori e compagni un impegno finanziario e di mobilitazione per realizzare taluni obiettivi.

Garantire l'arrivo del giornale

I motivi per cui il giornale arriva poco e male sono così riassumibili: a) I tempi di stampa. Abbiamo una rotativa vecchia, che stampa molto lentamente (13.000 copie circa l'ora), si rompe spesso facendo perdere tempo. b) I tempi di impaccatura, essendo tutta fatta a mano, sono lunghi. c) Usiamo un tipo di carta (che è la più economica e la più brutta) che si rompe spesso costringendo a fermare la rotativa. d) I pessimi rapporti con i distributori, dovuti a debiti accumulati e che quindi non hanno alcun interesse a servirci bene. Succede insomma che i pulmini che partono da Rozzano con i giornali per andare ad appuntamenti rigidi con gli aerei o le macchine in partenza siano sempre in bilico tra il lasciare in tipografia una parte dei giornali o perdere gli appuntamenti. E anche quando il giornale parte non è sempre detto che arrivi.

Per risolvere questa questione una prima misura che abbiamo preso è quella di cui abbiamo già parlato, di diradamento della distribuzione. Eliminare le linee che vendono poco o niente significa non dover fare centinaia di pacchettini di uno o due giornali e quindi risparmiare moltissimo tempo. Una seconda cosa che speriamo di poter fare a breve (è una questione di soldi) è il miglioramento della carta. Per il problema stampa-impaccatura

Scuola e opposizione

Il Coordinamento pisano dei lavoratori della scuola ha gli stessi obiettivi del Coordinamento nazionale dei precari, ma rifiuta ogni prospettiva di contrattazione autonoma con il ministro

Per i lavoratori della scuola il sindacato non basta

Mentre gli scioperi indetti dal sindacato alla fine di gennaio hanno riscosso nella nostra provincia scarsissime adesioni, cresceva in molte scuole il dibattito promosso dal coordinamento fino alla scelta del blocco degli scrutini, deciso nelle discussioni idi base, non tanto con l'obiettivo di rivendicare l'immediata soluzione dei problemi, quanto di allargare all'interno della categoria il dissenso verso la politica governatica e la linea sindacale, generalizzando i contenuti del movimento. Il blocco totale o parziale degli scrutini è riuscito, interessando soprattutto le scuole della provincia, con punte alte là dove la pendolarità e il precariato colpiscono maggiormente. Lo stesso si è verificato nelle assembleee di consultazion: le mozioni che respingevano l'accordo (in nome di una reale perequazione salariale, di un'occupazione stabile, del rifiuto del concorso, del miglioramento delle condizioni di lavoro in rapporto ad una diversa organizzazione dello studio) sono risultate maggioritarie in provincia, pur raccogliendo anche in città significative adesioni.

Oggi i lavoratori della scuola sembrano costituire il settore più depresso del pubblico impiego. Il movimento dei precari viene di fatto lasciato isolato, e non solo dai dirigenti sindacali, anche se non sono state indifferenti le adesioni allo sciopero degli scrutini del primo quadrimestre. Le stesse lotte degli ospedalieri sono state ignorate dai lavoratori della scuola, che pure nei corsi abilitanti avevano denunciato, quasi in anteprima la qualità dei sindacati del pubblico impiego, e avevano realizzato importanti conquiste con l'iniziativa e l'organizzazione autonoma. I sindacati scuola, e soprattutto la Cgil, registrano una forte presenza di sinistra, proprio perchè sono cresciuti sull'onda di quei movimenti. Oggi tuttavia dobbiamo dire che la presenza della sinistra nell'apparato non ha determinato l'assunzione da parte del sindacato, delle istanze del movimento, de che se opposizione c'è stata si è sviluppata in un'ottica tutta istituzionale e cogestita.

Quanto a lottizzazioni e a mancanza di democrazia i sindacati scuola non hanno nulla da invidiare a nessuno, anche perchè Dc e Pci non mollano in un settore così importante e numeroso. C'è un contratto concluso male con l'accordo del 31 gennaio; e ce n'è uno che si apre peggio, con una definizione tutta verticistica della nuova piattaforma. Repressione, interventi autoritari di Pedini, tentativi di restaurazione sono all'ordine del giorno. Gli insegnanti sembrano tacere, o protestano debolmente. È questa una zona persa all'opposizione?.

Aoccogliamo volentieri l'invito dei compagni di Pisa ad aprire un'inchiesta e un dibattito sulla situazione, a cominciare dalla loro esperienza.

abbiamo di fronte due soluzioni. La prima è cambiar direttamente tipografia (ma la cosa appare ardua per le preventive richieste di prezzo che ci vengono fatte), la seconda è di potenziare-ristrutturare la tipografia attuale con nuovi macchinari e impaccatura automatica. Si tratta in questo secondo caso di una soluzione che richiede alcuni mesi di tempo. Inoltre la Coge deve realizzare una sua riorganizzazione seria. Non siamo invece in grado in questo momento di porci il problema della doppia stampa, perchè oltre al costo dell'investimento (almeno 250 milioni), ciò significherebbe un aumento dei costi correnti di almeno dieci milioni al mese. La questione potrà essere affrontata solo a miglioramento avvenuto della situazione *attuale.*

Migliorarne la qualità

La qualità del *Quotidiano* è certamente migliorata con il passaggio a tabloid. E' un dato condiviso crediamo da tutti i lettori. Resta il fatto che il giornale attuale è un prodotto che lascia ancora insoddisfatti i compagni che lo fanno e quelli che lo leggono. Il motivo crediamo sta nella debolezza professionale e politica della redazione e della direzione, dovuta non tanto ad incapacità dei singoli, ma ad insufficienze strutturali. Gli appelli a Dp per un rafforzamento di uomini a tutti i liveli è rimasto finora inascoltato. A questo va aggiunto che la situazione economica precaria e alcune divergenze sul progetto politico hanno portato ad emorragie di redattori con capacità politiche e professionali. Di qui la richiesta ancora una volta pressante a Dp di un rafforzamento della redazione e della dirzione. Un rafforzamento da attuarsi rispetto alla redazione centrale come a quella di Roma e più in generale con la creazione di corrispondenti fissi dalle varie località, soprattutto nel sud.

Il problema più difficile

La questione centrale del giornale - della sua sopravvivenza - rimane il problema dei soldi. Arrivare ad un bilancio di pareggio come abbiamo descritto (che è già un obiettivo ambizioso) non significa aver risolto i problemi. Il *Quotidiano* si porta dietro la sua storia e con essa un cumulo enorme di debiti. Anche qui stiamo cercando di arrivare ad un accordo con i creditori che ci permetta di scaricare (consolidando o concordando) questo masso che, come è successo a novembre, rischia in ogni momento di crollarci addosso. Per questo non è escluso nemmeno che vi possano essere altri momenti drammatici, altri 'appelli disperati'. Anche se riusciamo a realizzare gli obiettivi indicati, abbiamo comunque davanti alcuni mesi in cui il deficit continuerà rimanere cospicuo, mentre dobbiamo attuare le ristrutturazioni e i risanamenti finanziari descritti, con costi non bassi. A questo fine sono destinati i soldi del finanziamento pubblico che Dp ha deciso di dare in parte al *QdL*, e inoltre a questo fine chiederemo tra maggio e ottobre una sottoscrizione straordinaria di 70.000.000. in due tempi (maggio-luglio e settembre ottobre).

Per chi lavora all'interno di questo giornale riesce sempre difficile far capire ai lettori che ogni giorno è una scommessa quella di far uscire il giornale, una specie di lotta per la vita che alle volte sembra disperata. Ma, supponendo di esserci riusciti, stavolta, volete darci, di nuovo, una mano?

Il comitato di gestione

Bilancio tipo attuale

Entrate		Uscite	
Vendite Qdl (su 11.500 copie)	30.000.000	Carta	11.000.000
Sottoscrizione	10.000.000	Montaggio e stampa	20.000.000
Pubblicità	2.000.000	Trasporti e impaccatura	20.000.000
Abbonamenti e vendita militante	4.000.000	Varie (agenzie-Sip-poste-fitti)	13.000.000
		Compensi ai compagni	18.000.000
Totale	**46.000.000**	**Totale**	**82.000.000**

Possibili aumenti nelle entrate entro l'estate

Pubblicità	4-5.000.000	Aumento vendite (di 2.500 copie)	10.000.000
Aumento prezzo (a L. 250)	8-10.000.000		
Aumento sottoscrizione	3.000.000	**Totale**	**28-31.000.000**
Aumento abbonamenti e vendita militante	3.000.000	**Totale generale**	**74-77.000.000**

Attivi straordinari per il QdL

quotidiano dei lavoratori

mercoledì 22 novembre 1978

Torniamo in edicola dopo 4 giorni. Ci resteremo?

Un giornale di classe è libertà e progetto politico. Difendiamolo

Scuola e opposizione

A Pisa il movimento si organizza autonomamente

L'agitazione dei precari nel giugno del '78 aveva aperto a Pisa un dibattito in cui si era esplicitata la rabbia dello strato più colpito della categoria ed era emersa una riflessione sulla possibilità di adottare forme di lotta incisive e organizzate, se necessario in modo autonomo dal sindacato. Contemporaneamente un lavoro di critica e di opposizione alla politica sindacale era stato portato avanti dal Collettivo insegnanti pisano, che faceva riferimento a Dp, ma alla fine dell'anno questa situazione di malconteno e di fermento non era riuscita a trovare lo sbocco in una mobilitazione di massa.

Il nuovo anno scolastico si è aperto in un clima soffocante di restaurazione e di sfiducia totale verso il sindacato, sempre più subalterno alle scelte governaitive. L'accordo sul Pubblico Impiego del 10 novembre, che stravolgeva i contenuti della nostra vertenza contrattuale, è il segnale che fa scattare un'opposizione qualitativamente diversa da quella fin ora condotta nel sindacato. Il movimento è partito dalle sezioni sindacali di San Miniato, cittadina scolastica a 45 Km da Pisa, che il 10 novembre decisero di scioperare lo stesso coinvolgendo le altre scuole della provincia in una serie di numerose e appassionate assemblee. Finalmente i lavoratori precari, occupati, non docenti ritrovavano il gusto di discutere e di decidere, ricominciando da capo un discorso sulla scuola che partiva direttamente dalle condizioni di lavoro, dalle nostre esigenze. Perciò per dare continuità alla discussione e alla elaborazione comune, per stabilire collegamenti con situazioni analoghe a livello regionale e nazionale è diventato necessario arrivare a forme stabili di organizzazione ed è nato il Coordinamento dei lavoratori della scuola della provincia di Pisa. Questo organismo autonomo di massa, già a dicembre ha proclamato azioni di sciopero su una piattaforma elaborata nelle assemblee che concorda in alcuni obiettivi fondamentali (espansione del servizio scolastico, rifiuto del concorso, lotta alla controriforma Pedini) con quella del Coordinamento nazionale precari. Ma a differenza di quest'ultimo il movimento pisano rifiuta ogni prospettiva di contrattazione autonome col ministro, e per questo in esso si sono riconosciuti sia i lavoratori che vedono come sbocco della lotta una forte pressione sul sindacato che quelli che non credono possibile, al momento attuale, un cambiamento sostanziale di linea, ma che intendono lavorare per una presa di coscienza collettiva attraverso la discussione, la lotta e l'organizzazione autonoma.

Il sindacato, dapprima ha ignorato queste forme di lotta, poi le ha attaccate accusando i compagni di atteggiamento antisindacale. Del resto neanche i compagni della sinistra sindacale hanno cercato di stabilire un rapporto positivo col movimento; questi, tra cui alcuni compagni di Dp, si sono limitati a criticare la gestione della vertenza, come hanno fatto anche i settori più scaltriti del Pci, ma non hanno svolto, collegandosi al movimento e alla capacità di innovazione che questo poteva esprimere verso le strutture sclerotiche e spesso inesistenti del sindacato, una battaglia reale per un cambiamento della linea. Le posizioni critiche, prese dal sindacato a livello provinciale e nazionale, hanno rivelato il loro carattere puramente strumentale al recupero del vasto malcontento diffuso tra i lavoratori della scuola nelle assemblee di consultazione, dove, alla resa dei conti, tutti quanti, sinistra sindacale compresa, hanno cercato di imporre una valutazione positiva dell'accordo, e là dove il movimento era più debole l'autocritica ha lasciato il posto alla condanna e alla criminalizzazione del coordinamento.

I compagni di Democrazia Proletaria per una linea di massa nella scuola

Sin dal'l'anno scorso nel Collettivo insegnanti di Dp esistevano divergenze sul problema dei rapporti col movimento, col sindacato, con Dp: quest'anno la nascita e la crescita del movimento pisano ha posto tutti davanti ad una scelta precisa e si è consumata la spaccatura tra la maggioranza dei compagni, che si è impegnata attivamente nel movimento, e due compagne che sono rimaste fedeli alle posizioni della sinistra sindacale.

Essere nel movimento e partecipare alle sue lotte non ha significato per noi nè puntare alla costruzione del quarto sindacato, nè abbandonare il terreno di intervento sindacale: noi portiamo in tutti i tipi di riunione sindacale la critica e i contenuti maturati dal movimento, aprendo così una reale battaglia anche dentro le strutture sindacali, che ha come obiettivo la vostruzione di un'opposizione di massa alle scelte delle dirigenze nazionali. Ciò ha guà esposto i compagni ad attacchi duri da parte della maggioranza accompagnati da minacce di espulsione dagli organismi dirigenti. Una logica conseguenza della nostra scelta politica è stata la decisione, maturata con un ampio dibattito fra tutti i compagni di uscire dalla maggioranza del sindacato e quindi dagli organi esecutivi. La nostra compagna, presente nella segreteria provinciale, che ha deciso unilateralmente di rimanervi, ovviamente non ci rappresenta più.

Un'ultima questinone: nella mobilitazione di questi mesi il *QdL* non ci è stato di alcun aiuto. Noi crediamo invece che sia urgente e importante che il quotidiano promuova l'avvio di un ampio dibattito sulla scuola e sul sindacato, riservando almeno una mezza pagina fissa e programmando l'intervento delle varie situazioni e posizioni. La nostra pregiudiziale per tale confronto è che esso non può avvenire su linee astratte di politica scolastica e su semplici piattaforma sindacali. Da un lato i compagni di Dp devono impegnarsi nel movimento di opposizione nella scuola con l'obiettivo di unificare le varie realtà a livello nazionale, dall'altro devono promuovere, all'interno dell'organizzazione, un processo di omogeneizzazione allo scopo di pervenire alla costruzione di una linea politica complessiva e insieme articolata sul piano rivendicatico sulla scuola, legata dialetticamente a quanto il movimento e la categoria esprimono nella loro autonomia.

A cura del
Nucleo insegnanti Dp di Pisa

Battaglia Antinucleare

SETTIMO (Torino)
Oggi alle 21 in vicolo Chiari 5, riunione dei compagni interessati ad iniziative antinucleari di: Gassino, Chiavasso, Settimo e San Mauro.

DALMINE (Bg)
Oggi alle 20,45 presso il centro culturale comunale, assemblea -dibattito su: 'Crisi energetica e scelte nucleari'. Interverranno : Lo Savio, Borella e un compagno del coordinamento democratico Alta Valle Seriana.

PAVIA
Oggi alle 20,30 presso la sala comune dei minialloggi studenteschi Cravino, il 'comitato di lotta' e Medicina democratica organizzano un dibattito sulle centrali nucleari. Interverranno il comitato di quartiere Ponte di Pietra e i docenti: Di Jeso di Biochimica, Meloni di Radiochimica; Piazzoli di Fisica nucleare e Siragusa di Fisica teorica.

FOSSANO (Cuneo)
Oggi alle 20,45 c/o il palazzo Burgos via Bava 48, pubblico dibattito sul tema: centrali nucleari e fonti alternative: quale politica energetica? Interverranno Dp-Pci-Psi.

MILANO

I compagni della zona 17 (Giambellino-Lorenteggio) si riuniscono tutti i venerdì dalle 17 alle 19 in via Lorenteggio 179 per discutere e prendere iniziative sul problema energetico.

Si è riunita la commissione ricerca-gruppo-energia della Federazione milanese di Dp che ha stabilito: 1) la costituzione di una segreteria organizzativa; 2) la preparazione di seminari di formazione per tutti i compagni della federazione interessati; 3) la preparazione di materiale di controinformazione, comprendente mostre fotografiche e audiovisivi; 4) la preparazione di un convegno del settore elettromeccanico con la partecipazione di compagni di Genova, Torino, Milano e Vicenza entro la fine di marzo e primi di aprile.
I compagni interessati possono rivolgersi alla segreteria della federazione milanese.

VALDINIEVOLE
Si è costituito un gruppo di lavoro sulla questione nucleare? I compagni si vedono tuutti i mercoledì alle 21 c/o sede Dp si Montecatini in via Manin 9.

Nocività in fabbrica

Sono almeno duecento i lavoratori morti per cancro alla vescica, ma tuttora si continuano a produrre e a utilizzare sostanze cancerogene

Accusa di omicidio colposo per quattro ex dirigenti Acna

Milano - Riallaciandosi alla condanna dei proprietari e dei dirigenti dell'Ipca di Ciriè, la 'fabbrica del cancro' dove in 50 anni sono morti 130 operai, il tribunale di Monza ha inviato in questi giorni quattro comunicazioni giudiziarie ed ex-dirigenti dell'Acna di Cesano Maderno in quanto interessata allo stesso processo produttivo. Il reato di cui vengono indiziati Gino Sferza, Dino Maveri, Evasio Saraceno e Vinicio Manetti è omicidio colposo: un'accusa certamente grave ma tardiva e parziale. Tutti e quattro i dirigenti in questione sono ormai da tempo lontani dalla fabbrica di Cesano Maderno, dove però, come dicono alcuni, si continua tuttora a 'vivere pericolosamente'. Anche se sicuramente non priva di valore politico questa azione del tribunale di Monza potrebbe andare ad avvalorare la tesi che ora all'Acna non esistono più problemi. È da notare, infatti , che dal 1972 non viene più prodotta la benzidina, da tutti ormai ritenuta altamente cancerogena, 'mai riconosciuta come cancerogena' secondo l'Acna. Un'indagine di base svolta da un gruppo di lavoratori dell'Acna che si è espressamente proposto il compito di studiare i pericoli dell'ambiente di lavoro derivanti dalle amine aromatiche ha dimostrato invece la indubbia cancerogenicità della Dcb (diclorobonzidina). Dcd= Cancro alla vascica: così si apre la lunga denuncia che questo gruppo lavoro ammine aromatiche (Glaar) ha presentao alla Corte d'Appello del Tribunale di Milano nel giugno dello scorso anno.

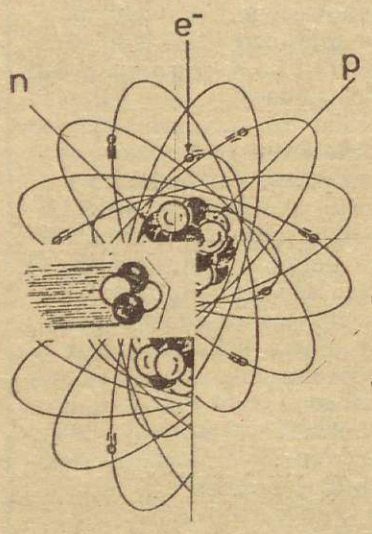
Quanto agli impianti sicuramente oggi non sono nelle condizioni descritte nelle testimonianze che riportiamo qui sotto, ma il 'ciclo chiuso' esiste solo nelle dichiarazioni della direzione. Nel documento in cui il Glaar ha ricostruito il ciclo di produzione e nelle testimonianze dei lavoratori si trovano invece 'boccaporti aperti' in continuazione controlli che vengono effettuati attingendo direttamente il colore con una tazza, capetti che per dimostrare la non nocività delle amine si ficcano la testa sopra i mastelli dove il colore è in ebolizzione (è da notare che il pericolo medio di latenza del cancro alla vescica è di 15-18 anni, ma può arrivare anche fino a 40), operai che la sera quando si fanno la doccia 'colano acqua' dello stesso colore in produzione quel giorno. Queste sono cosa che accadono oggi. Perchè dunque limitare l'inchiesta al 1972? La stessa domanda sarebbe da rivolgere anche al sindacato che, dopo aver per molto tempo ignorato il problema, pare ora deciso a presentare una denuncia limitandola però al periodo suddetto. È una posizione incredibile perchè mentre si pensa a 'fare giustizia' per i 200 lavoratori morti di cancro alla vescica in questi anni tanti sono quelli di cui il Glaar è riuscito a venire a conoscenza, ma è un numero sicuramente errato per difetto) all'Acna si continua tranquillamente ad utilizzare e a produrre sostane cancerogene.

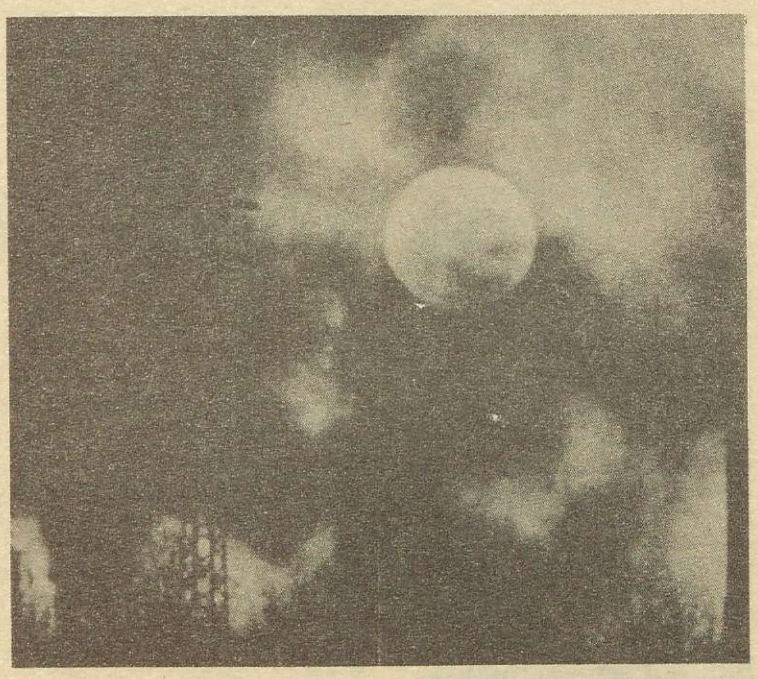
Stefania Fuso Nerini

Le ammine aromatiche

Le Amine aromatiche sono un grupppo di sostanze chimiche caratterizzate da un composto «ciclico» chiamato aromatico per il profumo che emana e da un gruppo amminico, per la salute di chi lavora alla produzione di queste sosteanze, che vengono adoperate come coloranti , il pericolo maggiore deriva dal fatto che durante la lavorazione si formano dei prodotti intermedi che provocano cancro alla vescica. I prodotti in causa sono: le ammine di fenile, la beta naftilamina, la benzidina e la diclorobenzidina (DCB). Anche i prodotti finali non sono assolti dal sospetto di essere cancerogeni. Un altro problema legato a questa produzione è che la ammine aromatiche riducono in maniera stabile l'emoglobina del sangue, diminuendo la capacità dell'organismo di utilizzare l'ossigeno dell'aria, necessario per qualsiasi processo vitale.

Le ammine aromatiche sono note già dalla prima metà del secolo scorso e la loro tossicità veniva denunciata da Rehn in Germania nel 1895, sin da allora egli indicava che il danno provocato sui lavoratori del settore era il cancro alla vescica. Le ammine aromatiche furono prodotte su scala industriale in Italia dopo il primo conflitto mondiale, quando si trattò di convertire le industrie di esplosivi in altre attività. L'Acna viene fondata nel 1931 e nel 1964 entra a far parte della Montedison, oltre allo stabilimento di Cesano Maderno, 2000 dipendenti, ne conta altri due: a Cengio, in provincia di Savona, e a Piacenza. Centinaia di casi di cancro alla vescica causate dalle ammine aromatiche sono stati denunciati all'Ipca di Ciriè, alla Sbic di Bergamo, alla ex Saronio di Melegnano (assorbita nel 1962 dall'Acna).





Si respirava benzidina a pieni polmoni

Fino al 1972 nel Reparto Basi BN è stata prodotta benzidina. In che modo avvenivano le lavorazioni e quali le precauzioni che venivano, o meglio, che non venivano prese è possibile ricostruirlo dalle testimonianze che riportiamo. La prima è di un operaio dell'Acna ora pensionato, che preferisce non essere nominato; la seconda di un altro lavoratore, Tarcisio Miotto. È necessario sottolineare che l'altissimo potere cancerogeno della benzidina era stato accertato e denunciato ufficialmente fin dal 1912, cioè ancor prima dell'inizio della produzione all'Acna.

Quando scaricavamo l'acido dalle damigiane di vetro nei tini di legno aperti, usciva un fumo che rendeva l'aria irrespirabile. Il reparto era aperto, cioè non aveva le pareti da un lato per evitare che le concentrazioni di sostanze pericolose aumentassero troppo. Io ero addetto alla pressatura delle benzidine. Con un badile imbevevamo dei pezzi di tela robusta che poi impacchettavamo a mano e passavamo sotto una pressa che toglieva l'acqua. Lavoravamo normalmente quattro ore, pagate come otto, ma se si riusciva a terminare prima la pressatura, il capo reparto ci firmava un permesso per andare a casa. Ogni tanto facevamo le analisi delle urine, ma non venivamo mai forniti di risultati. Avevamo sempre paura che trovassero del sangue. In quel caso ci mandavano a Milano per le altre analisi. La doccia non era obbligatoria. Nei primi anni c'era un medico di fabbrica molto preparato, che ci diceva di rispettare tutte le norme di sicurezza, anche a scapito della produzione. Poi per questo si è messo in urto con la direzione, è stato mandato via ed è venuto Ghetti. Quando arrivavano da Milano i dirigenti, i reparti venivano puliti ed anche la produzione andava al minimo. Avevo sempre addosso tanto colore che dovevo fare ogni giorno almeno un'ora di bagno. Quando i filtri erano intasati, toglievamo il materiale con la pala e poi li riempivamo di acido e li mettevamo in un angolo, all'aria. Si sviluppavano continuamente vapori e fumi. Quando sono entrato all'Acna, nel 1946 e mi hanno messo al reparto pressa benzidina, tutti sapevano che il lavoro era pericoloso. Lo chiamavamo il reparto del 'pissa pû' [non piscia più]. I vecchi del reparto morivano tutti di cancro alla vescica.

Lavoro all'Acna dal 1974. Non ero al reparto Bn allora, ma potevo vedere bene come si lavorava. Il vecchio reparto basi Bn [dove si produceva benzidina] non aveva la preti per evitare concentrazioni troppo forti di sostanze tossiche. Le tine di reazione erano tutte di legno con coperchi pure di legno. Poca luce e nessuna protezione per i tini provocano continui incidenti.

Dopo la carica delle materie prime, le soluzioni venivano scaldate a settanta-ottanta gradi con esalazioni di fumi irritanti. La benzidina prodotta veniva scaricata in cassoni a filtro.

La dotazione di materiali di protezione si limitava alla fornitura tuta e stivali. Non ho mai visto maschere. La benzidina veniva poi badilata e messa nei fusti oppure in un carrettino aperto e veniva portata alla pressatura. Nel corso di tali lavorazioni si spargeva sostanza cancerogena per terra o addosso a tutti. Le tute e gli stivali non venivano sostituiti o lavati tutti i giorni, ma quando erano ormai impregnati di sostanza. Nessuno ci ha mai detto che le produzioni erano cancerogene. Dicevano solo di stare attenti e di evitare di toccare spesso le sostanze. I lavoratori delle presse erano a continuo contatto con i vapori ed i liquami di benzidina. Il materiale veniva palato in panni che vanivano chiusi e pressati. con emissione di un liquame che, sparso per terra, finiva in una fogna a cielo aperto. I lavoratori delle presse lavoravano per quattro ore pagate otto, e se riuscivano a terminare prima il lavoro avevano il permesso di andare a casa. Si faceva baruffa per lavorare lì. Ora mi risulta che sia vivo solo un lavoratore di quelli addetti alle presse. [....]

Nei primi giorni della settimana prossima il parlamento israeliano voterà l'accordo proposto da Carter, ma ormai questa sembra sono una formalità

Israele dice di sì alle proposte di Carter

Washington - Al suo arrivo alla base aerea di Andrews, di ritorno dal medioriente, il presidente Carter è apparso stanco ma visibilmente soddisfatto per i progressi decisivi assicurati dalla sua missione.

Ad attenderlo al suo arrivo alla base aerea c'erano circa quattromila persone fra cui diversi membri del congresso.

«Abbiamo definito tutti i pricipali elementi di un trattato di pace tra il più grande paese arabo, l'Egitto, e il suo vicino ed ex nemico, Israele», ha dichiarato il presidente americano.

Carter ha aggiunto che potranno esservi ancora aspri dibattiti nei paesi prima che sia completato il processo di pace, Carter ha affermato inoltre che mentre il presidente Sadat ha accettato tutte le proposte, durante i colloqui con il premier israeliano Begin sono stati risolti tuttii punti eccetto due. Egli si è detto tuttavia fiducioso che le proposte americane sui due punti ancora in sospeso saranno approvate dal governo israeliano. Infatti la radio statale di Gerusalemme ha riferito che nella sua riunione di ieri il consiglio dei ministri ha discusso e approvato solo le proposte americane sui due punti della bozza di trattato che erano ancora in discussione In un'altra riunione in programma per domenica, il governo darà la sua approvazione finale all'intero testo della bozza di trattato. Dopo il voto odierno, la votazione di domenica sarà però solo una formalità.

I due punti ancora controversi erano quello del petrolio e quello della scadenza per il primo ritiro israeliano dal Sinai e lo scambio degli ambasciatori tra Gerusalemme e il Cairo, che secondo la proposta americana sarà di nove mesi a partire dal giorno della firma del trattato.

Subito dopo la votazione in seno al consiglio dei ministri, il capo del governo Menachem Begin ha telefonato al presidente degli Stati Uniti per informarlo dell'esito del dibattito.

«Pochi miniti fa -ha dichiarato Begin ai giornalisti- ho parlato a telefono con il presidente Carter e l'ho informato che gli ultimi due problemi ancora aperti sono stati risolti con una positiva decisione

Tuttavia alcuni ambienti egiziani esprimono delusione e irritazione. Dicono che il presidente Sadat ha in fin dei conti accettato tesi israeliane travestite in proposte americane, notano che nessuno ha parlato dello statuto di Gerusalemme e si chiedono se i paesi arabi del vertice di Baghdad applicheranno le sanzioni decise contro l'Egitto.

Reazioni nel mondo arabo al cedimento di Sadat

Arafat chiede l'embargo antiegiziano

Beirut - Nella sua prima reazione all'annuncio che il presidente egizioano Sadat ha accettato le proposte del presidente Carter per un trattato di pace con Israele. L'organizzazione di Liberazione della Palestina ha affermato che questa accettazione equivale ad un 'tradimento' contro il popolo arabo. Un portavoce dell'Olp ha letto una dichiarazione in cui si afferma che Sadat 'pagherà' per il suo tradimento' e che l'Olp non ritiene che il 'popolo' egiziano accetterà di essere estraniato che il estraniato dai suoi fratelli arabi'. La dichiarazione dell'Olp afferma che il piano di pace elaborato da Carter, Sadat e Begin è una 'cospirazione tripartita' e che 'tutti coloro che cospirano contro il nostro popolo non saranno mai perdonati'. In particolare 'il popolo palestinese e l'Olp respingono totalmente il progetto di autonomia nei territori occupati e continueranno la loro giusta resistenza sino alla creazione di uno stato palestinese indipendente'. A proposito di 'sanzioni', il leader palestinese Yasser Arafat ha proposto che un completo 'embargo' petrolifero sia decretato da tutti i paesi arabi contro l'Egitto.

La radio ufficiale giordana ha anch'essa aspramente condannato i risultati del viaggio del presidente Carter affermando che essi hanno portato alla 'consacrazione dell'occupazione israeliana del Golan della Cisgiordania e di Gaza'.

Accettando di firmare un trattato separato con Israele il presidente Sadat ha 'rinunciato al suo ruolo storico dell'Egitto come leader del mondo arabo e mussulmano', ha affermato la radio in un commento sugli sviluppi della situazione nella regione. Sadat ha aggiunto la radio ha 'ceduto al fatto compiuto israeliano' ed ha accettato una 'pace che non potrà durare'.Il sottosegretario siriano degli' esteri Nasser Kaddour ha ribadito la determinazione del suo governo di 'boicottare il regime egiziano nei campi politico, diplomatico ed economico, se esso firmasse una pace separata con israele'. «Siamo decisi -ha detto Kaddour- a isolare il regime egiziano dal resto del mondo arabo a trattarlo come un nemico».

Dopo un anno di trattative liberati 66 palestinesi in cambio di un israeliano

Concluso lo scambio dei prigionieri

Ginevra - L'operazione dello scambio di prigionieri (un soldato israeliano fatto prigioniero nel marzo 1978 nel sud Libano dalle forze palestinesi, contro sessantasei militanti della resistenza palestinese tra cui sei donne) si è conclusa poco dopo le ore 11,20 di ieri all'aereoporto di Ginevra; l'aereo con a bordo il soldato israeliano è partito immediatamente alla volta di Tel Aviv, mentre i palestinesi liberati sono partiti nel pomeriggio per Tripoli, in Libia, da dove hanno proseguito poi per Damasco.

Un portavoce del Fronte Popolare di Liberazione della Palestina Comando Generale (Fplp-Cg), l'organizzazione palestinese che ha condotto l'operazione, ha dichiarato che le trattative per organizzare lo scambio di prigionieri sono durate più di un anno. Finora Israele aveva sempre rifiutato ufficialmente di trattare scambi di prigionieri con organizzazioni palestinesi. Tuttavia scambi del genere, mai ammessi ufficialmente, sono avvenuti di fatto in passato. I prigionieri sono stati liberati dalle due parti in tempi diversi ma coordinati. Per esempio nel 1969 due piloti siriani sono stati scambiati con due israeleiani. Nel 1970, trenta palestinesi sono stati liberati segretamente in Europa per consentire il rilascio dei passeggeri di un aereo israeleiano dirittato. Otto guerriglieri hanno ottenuto la libertà in cambio di quella di un militare israeleiano catturato in Libano. Infine in occasione dello scambio avvenuto ieri, l'Olp ha sottolineato, in un messaggio indirizzato alla Croce Rossa Internazionale, che «migliaia di detenuti palestinesi continuano a subire, nelle prigioani israeliane trattamenti inumani e degradanti, mentre, il prigioniero israeliano ha potuto beneficiare, durante la sua detenezione, del trattamento riservato ai prigionieri di guerra».

I risultati sono per ora più politici che concreti. Contrasti profondi sull'agricoltura. Nuovo vertice in giugno a Strasburgo

Il varo dello Sme sancisce la supremazia franco-tedesca

Una diffusa soddisfazione negli ambienti finanziari europei per il varo dello Sme e reazioni positive sui mercati dei cambi hanno seguito la conclusione del Consiglio europeo, dopo due giorni di dibattito a Parigi, che hanno visto impegnati capi di governo e ministri finanziari dei Nove. Perplessità e timori permangono tuttavia per quanto riguarda le politiche agricole, la mancata adesione della Gran Bretagna, i problemi sociali interni comuni ai paesi deboli ed egemoni, la disoccupazione, i tassi di crescita e di inflazione, le questioni energetiche.

Si è trattato più che altro di un vertice 'politico', destinato a sancire la supremazia di quei paesi che, campioni dell''unità europea', non hanno di fatto retrocesso dalle loro precedenti posizioni, ma escono, al contrario, rafforzati dalla prova di forza di Bruxelles prima, di Parigi poi. Il sistema, dunque, è partito con una certa cautela dopo mesi di rinvii, e solo ultimamente le riserve avanzate anche all'interno dello schieramento franco-tedesco sono cadute grazie alle disponibilità dei partners.

Il Consiglio europeo si era aperto con un'analisi della situazione internazionale , caratterizzata dal progressivo declino del dollaro e dall'incapacità di riaggregare un 'convoglio' di economie trainanti (le tesi espresse nel vertice precedente) nonchè dalla recente crisi petrolifera che accentua la tendenza a ridurre i consumi, contraendo la domanda internazionale. E si proponeva di adottare strategie comuni per ridurre l'inflazione, elaborare una politica energetica comunitaria, coordinare i Nove con politiche sociali ed economiche complementari, adottare una politica monetaria di maggior stabilità. I risultati raggiunti, nonostante siano stati ampiamente pubblicizzati, sono in realtà più limitati; e la loro influenza si farà sentire indubbiamente a livello di politica di scelte interne, sui contratti, sulla scala mobile.

Sme

Varato il sistema monetario europeo - che prevede maggior stabilità dei tassi di cambio e la creazione di una moneta comune (ecu) - senza l'adesione della Gran Bretagna e non ancora esteso agli scambi agro-alimentari. La lira si è leggermente svalutata , ma può utilizzare di un margine di fluttuazione maggiore (5%); le 'parità centrali', tuttavia, sono quelle stabilite dalle monete forti, e lo stesso 'ecu' si presenta come unamedia delle quotazioni delle diverse monete proporzionale all'incidenza economica dei paesi membri.

Agricoltura

Restano le gravi divergenze in materia di politica agricola, dopo la decisione di smantellare i montanti compensativi nei prossimi anni e di svalutare la lira verde del 5%, ma poichè l'ecu non sostituirà ancora l'attuale unità di conto comune (uce) - vale a dire la moneta con cui avvenivano le transazioni fino ad oggi - anche i vantaggi derivanti dai precedenti accordi appaiono vanificati. Lo stesso Marcora sostiene l'impossibilità di continuare una politica agricola 'comune' su queste basi, di cui si avvantaggiano , ed ora ancora di più, le aree forti e centro-settentrionali.

Trasferimenti e Fondo Regionale

In alto mare restano gli 'aiuti' promessi ai paesi deboli, (i maggiori contribuenti alla costituzione di un Fondo comune) mentre è stato attivato un Fondo d'intervento per difendere le monete dalla speculazione ed intervenire per sostenerne le deviazioni dall'attuale parità - del quale possono usufruire, a seconda dei casi, tutti i paesi. Scarsa resta la disponibilità ad investire nelle aree 'in crisi' , mentre la stessa dotazione del fondo e la destinazione dei trasferimenti sono incerti.

Energia

Lontana è ancora la definizione di una politica comune, nonostante la Francia abbia ribadito la necessità di ridurre la dipendenza della Cee dalle importazioni di greggio (il 50% in 7 anni) e di contenere i consumi dipetrolio, per ricercare un dialogo più diretto con i paesi produttori. Con freddezza è stato accolto l'invito di Giscard ad un vertice tra paesi europei-Africa-Terzo mondo per stabilire un canale privilegiato con Arabia Saudita e Messico.

Disoccupazione

Più di 6,5 milioni sono oggi i disoccupati nella Cee, cresce l'area del lavoro precario, si aggravano i problemi indotti di ristrutturazione, i lavoratori si stanno opponendo alle ricattatorie promesse dei patti sociali e dei compromessi, in Italia come in Gran Bretagna ed in Francia. I Nove hanno analizzato le proposte della Ces (il sindacato euroepo) della scorsa settimana,

Decisioni concrete, anche in questo caso, non sono state prese. L'attivazione dello Sme è sufficiente, da sola, a far passare le strategie padronali.

Paola Elia

Quotidiano dei lavoratori

giovedì 15 marzo 1979

"Adolf Hitler ce l'ha insegnato: uccidere gli ebrei non è reato"; "10, 100, 1000 Mathausen"; "Saponette, saponette"; "Tutti gli ebrei nei forni"

Apologia di genocidio, esaltazione di idee e metodi razzisti, ricostruzione del partito fascista: una partita che dovrebbe costare cara

Solo un manipolo di nazisti oppure "manovre dall'alto" dietro ai fatti di Varese?

Varese - «Per questa feccenda i giornali si sono mossi più di quanto accadde a Monaco in occasione dell'eccidio di undici atleti d'Israele, non fosse stato per determinati organi d'informazione, ora di quanto è successo mercoledì scorso non si parlerebbe più. E al di là di una doverosa condanna, è proprio quanto noi auspichiamo» A fare queste dichiarazioni al QdL è Giancarlo Gualco direttore sportivo dell'Emerson basket.Esse dimostrano come certi ambienti si sono mostrati 'stupiti' di uno degli episodi di aplogia fascista e nazista più marcati mai espressi a livello pubblico e addirittura televisivo; un episodio che ha fatto scorrere fiumi d'inchiostro e, a nostro parere, nè farà scorrere ancora per molto.

La 'sorpresa' di Gualco parte dal fatto che manifestazioni come quella di mercoledì scorso se ne erano già verificate, che la tifoseria 'Ultras' dell'Emerson era nota per la sua caratterizzazione di destra, che le connivenze tra società e Ultras sono ormai talmente radicate da non dover, appunto, più stupire nessuno. Risalgono a mesi fa ormai gli 'appoggi' morali e fisici alla squadra, che in ogni occasione trovava 'sportivi' pronti a scagliarsi contro il quintetto avversario in ogni modo e con ogni mezzo, colorando ogni volta il proprio tifo a seconda delle esigenze dell' occasione. Così quando si trattava di partite di campionato era la città ad essere colpita, soprattutto se 'meridionale'. Per le partite di coppa era facile ai tifosi varesini trovare appigli 'politici'. Così è stato per le squadre dell'Est, un po meno per le squadre spagnole (al Palazzetto si sono udite in occasione di incontri con il Real Madrid, urla cameratesche in saluto di 'Fuerza Nueva'), così era già per il Maccabi di Tel Aviv, assalito alla fine di un incontro nel '77, dal quale due giocatori uscirono feriti.

La Società sapeva che mercoledì qualcuno avrebbe ecceduto, tanto che l'Emerson fece esplicita richiesta di potenziare il servizio d'ordine pubblico all'interno del Palazzetto. Ciò avvenne, gli agenti raddoppiarono, e tutti i cinquanta addetti controllarono le entrate 'meticolosamente'. Questa meticolosità portò al sequestro dei panini («vi si potevano nascondere biglie di ferro», dichiarerà poi un funzionario di Polizia) e delle lattine di birra. Ma ciò non impedì assolutamente l'ingresso di almeno cinquanta croci di legno, di due polli vivi dipinti d'azzurro, di uno striscione arrecante la scritta: '10, 100,1000 Mathausen'. Vi sono varie ipotesi a questo proposito; una è quella che indica la possibilità dell'entrata allo stadio di oggetti fin dalla domenica prima, visto che gli 'Ultras' hanno a disposizione una stanza del Palazzetto. Altri parlano di 'compiacenze' di varia natura. Fatto sta che mercoledì sera è successo di tutto, finora quasi impunemente. A nulla valgono le dichiarazioni di Gualco circa l'impossibilità d'intervenire: «chi paga il biglietto ha tutti i diritti d'entrare». In molti dicono che in cambio di un certo 'tifo' la società mette anche a disposizione cinquanta biglietti gratuiti. Manifestazione fascista, nazista e prevista, dunque. Quando i giovani criminali hanno cominciato ad urale i loro lugubri slogan, ad alzare le mani nel saluto romano, a lanciare i polli e le croci fatte a pezzi, non si doveva assolutamente solo ritirare lo striscione o invitare alla calma, ma procedere ad arresti, in flagranza di reato. La scusante dell'impossibilità per il pienone al Palazzetto è ridicola. Oppure avvalora la tesi circa le parentele tra neo-nazisti e alti personaggi della città. Medici, industriali, professionisti.

Tiziano Marelli

Due fotografie, quella in alto è inedita e mostra una parte degli *Ultras* durante l'incontro di pallacanestro fra Emerson e Maccabi. In base a questa foto che pubblichiamo e ad altre in nostro possesso possiamo fare alcuni nomi dei presenti alla manifestazione filonazista di mercoledì scorso: Vincenzo Rosa, Davide Aceti, Luca Fava, Luca Bertagnoli, Virginio Poretti, Paolo Cossu (è il segretario del locale Fronte della Gioventù), Angelo Farè, Marcello Federiconi e Davide Gnocchi. Questi ultimi quattro sono stati arrestati proprio ieri mentre gli altri restano tuttora a piede libero. Dal confronto di questa foto con quella in basso, già pubblicata su *Superbasket* in occasione di un precedente incontro tra Emerson e Real Madrid, viene avvalorata la tesi dell'organizzazione capillare della scadenza da parte dei fascisti. Nella prima, infatti, non sono visibili i 'capi' e sono ritratti soltanto personaggi di secondo piano; nella seconda invece sono riconoscibili soprattutto personaggi come Abate, Murgia, Caluzzi e Ceci (da sinistra a destra) tutti del Fdg.

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70. La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il **c.c.p. n° 645200.**I vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano. **Abbonamenti:** *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500.**Amministrazione e rivendite:** Roma, Piazza Indipendenza, 11/B, tel. (06) 4992. **Pubblicità:** presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02) 5488119. **Stampa:** Co.G.E. via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02) 8255360. **Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 42.500 copie**

Di chi è il Quotidiano

Totale Attuale	**525.**	San Giovanni Rotondo (Fg)	10.000	Vincenzo Cellula Commercio	5.000
Totale Ccp	**5.000**	Bertolozzi Roberto Lucca	10.000	Fed. Varese Serata con Vecchioni 1° versamento	300.000
Totale Precedente	**2.121.400**	Dp Locate	50.000		
Totale Complessivo	**2.651.400**	Norato Carugate	5.000		
		Compagni Borletti	100.000		
Sottoscrizione del 14-3-'79					
Michele e Carmelo					Segue

Il trofeo di SCI e di SLITTINO del QUOTIDIANO dei LAVORATORI

LIZZOLA 7-8 aprile

per informazioni e iscrizioni:

coop. smemoranda

v.vetere 3a - tel. 8399169 Milano